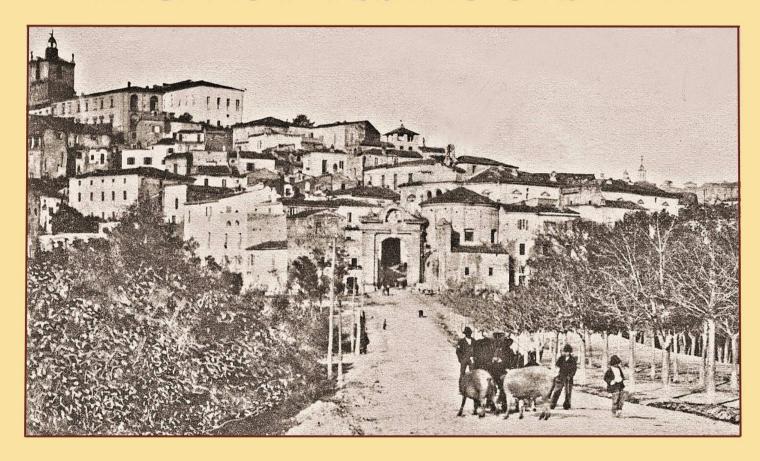
# luciano gelsumino

# Penne nell'anno 1866

# L'OMICIDIO DI ANGELO MASSIMO CASELLI



appendice del libro

"Cuculetto"
la storia del brigante di Penne
e della sua famiglia



# luciano gelsumino

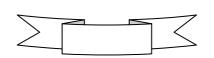
# Penne nell'anno 1866

# L'OMICIDIO DI ANGELO MASSIMO CASELLI

appendice del libro

"Cuculetto"

la storia del brigante di Penne e della sua famiglia



#### PREMESSA

Cuculetto commise il vile assassinio di Francesco Di Giovanni detto Tenente in data 29 agosto 1864. Per lui, una volta arrestato dai Reali Carabinieri, le porte del carcere si aprirono il 4 ottobre dello stesso anno. Il Tribunale di Teramo, dopo il processo, lo condannò, il 22 marzo del 1865, a vent'anni di lavori forzati.

Trascorso meno di un anno, sempre a Penne, un altro episodio criminoso fu reiterato in danno di tale Angelo Massimo Caselli.

I due delitti, consumati in rapida successione, presentavano molte analogie: il movente e i luoghi erano coincidenti, i tutori dell'ordine che condussero le indagini erano gli stessi, così come in buona parte i testimoni a carico e quelli a discarico, pronti, quest'ultimi, a fornire falsi alibi agli accusati.

Dunque, anche in questo secondo caso, il movente dell'omicidio fu la ritorsione delle vittime dei furti delle piante da olivo contro il presunto ladro.

A ben vedere, le tracce parallele dei due fatti delittuosi s'intrecciano ed interagiscono: da una parte c'è l'atto criminoso di Emidio D'Angelo, alias Cuculetto, giovane pennese ventunenne, del quale riportiamo testualmente quanto dichiarò in una fase del processo celebrato a suo carico: "Sono colpevole di omicidio volontario in persona di Francesco di Giovanni, fui condannato in Marzo del 1865, a venti anni di lavori forzati. Ora è a sapere che quell'omicidio fu da me commesso per mandato del Canonico D. Simone Perrotti e di suo fratello D. Raffaele, i quali avvalendosi della inesperienza dell'età mia giovanile di allora, tanto mi seppero lusingare da indurmi a commettere il reato previa promessa di ducati trecento in contanti, e di volermi dare a colonia un loro fondo. Anzi nel giorno

dell'avvenimento per vieppiù determinarmi a commette il reato, mi tennero diverse ore in casa loro, mi fecero bere molto vino, e mi armarono di coltello che adoperai contro il di Giovanni. Con costui essi l'avevano per continui danni commessi alla loro proprietà"; dall'altra, quello di Bernardo Sardini e del genero Pietro Massimiliani, entrambi coloni in una delle campagne di proprietà di don Simone Perrotti e del fratello Raffaele, indicati come uccisori di Angelo Massimo Caselli.

Le pagine che di seguito andremo a leggere sono la fedele trascrizione degli atti ufficiali conservati presso l'Archivio di Stato di Teramo (Busta 77 – Fascicolo 549 anno 1866).

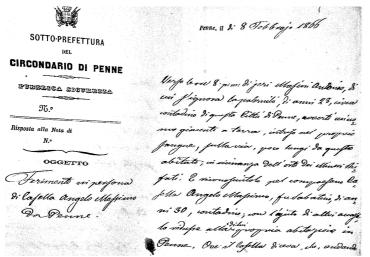
#### PRIMA PARTE

#### IL FERIMENTO

Sotto-Prefettura Circondario di Penne Pubblica Sicurezza

Oggetto: Ferimento in persona di **Casella Angelo Massimo** da Penne.

Penne, il dì 8 Febbraio 1866



Verso le ore 8 p.m. di ieri Masini Antonio, di cui s'ignora la paternità, di anni 28 circa, contadino di questa Città di Penne, avvistò un uomo giacente a terra, intriso nel proprio sangue, sulla via, poco lungi da questo abitato, in vicinanza dell'orto dei Minori Riformati.

E riconosciutolo pel compaesano

Casella Angelo Massimo, fu Sabatino, di anni 50, contadino, con l'aiuto di altri accorsi lo ricondusse alla di lui propria abitazione in Penne. Ove il Casella diceva che andando egli verso le ore 7 pom. per quella strada, unitamente a Pasquale Scocchia, fu Giuseppe, contadino di anni 30, di questo Comune, vennero aggrediti da un tal Bernardo Sardini, di Gioacchino, di anni 60, e dal costui genero Pietro Massimiliani, contadino, entrambi di Penne. Uno dei quali chiamando per nome il Casella, senza perdersi in altre parole, gli vibrava in sulle spalle un colpo di scure, che però colpiva di piatto; al che lo Scocchia si sarebbe frapposto, ma vedendo che il Massimiliani lo minacciava con la scure, ed il Sardini con una pistola, pensava meglio salvarsi con la fuga, e lasciar solo il Casella, che riceveva altro colpo di scure producendogli una ferita da taglio nella regione renale sinistra della lunghezza di 9 centimetri e larghezza 3, e profonda 5, giudicata dal dottore di Tonno di questa Città, d'impedimento al lavoro per 30 giorni. Intervenuti gli Agenti di P.S. Lefauni Luigi appuntato, e Maregetti Antonio guardia di P.S. di questo drappello di Penne, questa mane sul luogo ove era stato rinvenuto il Casella intriso nel suo sangue, vi rinvenivano un berretto di panno oscuro con un piccolo fiocco di cotone rosso, che riconoscevasi di pertinenza di esso Casella, e che debitamente repertavasi al Pretore di Penne.

In quanto alla causa del reato, che secondo i detti dell'offeso rimarrebbe una incognita, questo Ufficio osservando dai suoi Registri che lo Scocchia Pasquale, il dì 9 Luglio 1862 subiva ammonizione come sospetto ladro, e che il Casella Angelo Massimo veniva anch'egli denunziato come tale per la debita ammonizione, addì 13 Dicembre 1865, accogliesi l'ipotesi che per avventura non fossero essi stati per commettere in quelle vicinanze qualche furto in danno degli imputati Sardini, e Massimiliani, i quali avrebbero reagito in quel modo contro di essi.

Epperò in omaggio al disposto negli art. 62 e 101 del Codice di Procedura Penale, si rende sollecito il sottoscritto darne denunzia alla Pretura di Penne ed all'onorevole Procura presso il Tribunale Circondariale di Teramo.

Firmato: Il Delegato Capo d'Officio

# Verbale di querela o denunzia orale

L'anno mille ottocento sessantasei il giorno otto del mese di febbraio in Penne, Noi Alessandro Persio Vice Pretore di Mandamento di Penne assistiti dal Segretario Nicola Grametti.

Informati del grave ferimento di Angelo Massimo Caselli ci siamo diretti nella di lui casa di abitazione e rinvenutolo giacente a letto, opportunamente domandato, ha fornito le sue generalità: ha risposto di chiamarsi Angelo Massimo Caselli fu Sabatino di anni 56, contadino nato e domiciliato a Penne.

## Così ha risposto:

Ieri sera a circa le ore 24\* (vedi nota esplicativa in calce), io mi portai nella masseria di Pasquale Scocchia ad oggetto di prendervi un fascetto di canne secche, e nell'andarvi m'incontrai con tal Bernardo Sardini, e il di lui genero a nome Pietro. Continuai il mio cammino senza che il Sardini, e il genero mi avessero salutato. Giunto nella detta masseria Pasquale Scocchia mi diede le canne.

Dopo mi ritornai senza prendere le canne essendomi accorto di essere avvinazzato. Arrivato nel luogo ove prima avevo incontrato il Sardini, ve lo ritrovai di nuovo, e quando gli fui vicino, gli offrii una presa di tabacco che prese. Dopochè, a tradimento mi diede un colpo di scure nella schiena, causandomi la ferita che vedete. Non saprei per quale motivo egli avesse deciso di ferirmi.

Il fatto avvenne sotto il Convento dei Zoccolanti di questa Città, e precisamente vicino a un chiavicotto. Preceduto lettura e conferma, si è asserito analfabeta.

#### \*Ore Italiche (che iniziano al tramonto)

Nel sistema orario detto ITALICO l'inizio del giorno (ora 0) è fissato all'istante del tramonto del Sole. Il giorno, diviso in 24 ore di lunghezza uguale, termina quindi alle ore 24 alla fine dell'arco diurno del Sole. Questo sistema ebbe grande diffusione nelle nazioni europee a religione cattolica a partire dal XIV secolo e rimase in uso fino a circa la metà del XIX secolo. Nel caso in questione (mese di febbraio) le ore 24 corrisponde alle attuali ore 17.30 circa.

#### Vittorio Emanuele II°

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne, mandiamo ed ordiniamo all'usciere Sig. del Bono di citare gl'infrascritti individui a comparire subito nella pretura del Mandamento di Penne sita nella strada S. Comizio casa Papa, piano superiore porta n. 3, ond'essere esaminati sui fatti e sulle circostanze per le quali verranno interrogati. Con diffidamento non comparendo andranno incontro alle pene stabilite dall'art. 176 codice penale.

Dato a Penne lì 8 febbraio 1866

Da citarsi: Vincenzo Gentili Nicola di Tonno

Medici cerasici in Penne.

## Verbale di perizia

L'anno mille ottocento sessantasei il giorno otto del mese di febbraio in Penne, Noi Alessandro Persio Vice Pretore di Mandamento di Penne assistiti dal Segretario Nicola Grametti.

Vista la querela che precede, dovendo procedere alla ispezione dell'offeso Angelo Massimo Caselli, dietro citazione, abbiamo fatto venire alla nostra presenza Vincenzo Gentili e Nicola di Tonno, medici cerasici di Penne, i quali a termini dell'art. 285 del Codice di procedura penale, e previo adempimento di quanto ivi si prescrive, prestano prima il giuramento di bene e fedelmente procedere alle operazioni che loro saranno demandate, e di non avere altro scopo che quello di farci conoscere la pura e semplice verità.

Quindi istruiti detti periti su che debbano emettere il loro giudizio, hanno presentato la relazione che si allega:

Penne, 8 Febbraio 1866

Previo suo invito, in compagnia di Lei e del Cancelliere, ci siamo recati in casa di Angelo Massimo Caselli, ivi, dopo averci Ella fatto prestar giuramento nella forma di rito, ci ha incaricato riconoscere il suddetto; al che avendo noi adempito in presenza di Lei e del Cancelliere, lo rapportiamo che il medesimo Caselli tiene una ferita da taglio intrisa posta obliquamente nella regione lombare sinistra, comprendendo il midollo spinale, della lunghezza di circa tre pollici, larghezza di mezzo pollice, e profondità di circa un pollice, che offre dolori gravativi, inoperosità a flettersi nel tronco, ed incapacità al libero moto.

Firmato: Nicola di Tonno e Vincenzo Gentili

#### Verbale dei Carabinieri

Penne, il 11 Febbraio 1866

CARABINIERI REALI Legione di Chieti Compagnia di Teramo Luogotenenza di Penne Stazione di Penne

Al Signor Giudice Regio del Mandamento di Penne

OGGETTO: Ferimento grave

Mi fo dovere di rendere informata la S.V. Ill.ma che la sera delli 7 andante verso le ore 18, certo Casella Angelo Massimo, di Sabbatino, d'anni 56, nato e domiciliato in questa città, contadino di professione, questo nell'ora suddetta si trovava in casa di certo Scocchia Pasquale, di incerti genitori, di anni 34, nato in questa città, domiciliato alla Masseria detta la regione di Assergi poco distante da questa città, e contadino di professione.

Per tanto nell'ora suddetta tanto il Casella che il Scocchia partivano dal detto abitato per accompagnare il Casella che si riduceva alla sua casa, è tosto i medesimi che sono giunti al ponte detto il ponte di Assergi in vicinanza al convento dei Zoccolanti di questa città, tutto ad un tratto appariva alla vista dei suddetti un tale Sardini Bernardo, fu Francescoantonio (fu Gioacchino - N.d.A.), nato e domiciliato in questa città, contadino di professione, ed in incognito, che il Scocchia dice che possa essere il genero del Sardini in parola.

E' questo Sardini tutto ad un tratto gli vibrò un colpo di accetta di cui era armato, al Casella, che lo colpì propriamente nella regione renale sinistra cagionandogli una ferita lunga tre pollici, e larga di un pollice, e profonda un pollice e mezzo, portando impedimento al lavoro personale oltre ai 30 giorni.

Quindi tanto l'incognito che il Sardini dopo di avere commesso il reato si sono messi in fuga senza sapere la presa direzione.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno dodici del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Pasquale Scocchia**, di padre incerto, di anni 33, contadino domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente con le parti. Nel mattino del sette corrente il mio paesano Angelo Massimo Casella mi disse che Salvatore Laguardia desiderava da lui un fascio di canne secche per pelare un maiale, e se io gli potevo fare il piacere, egli si portava nella mia masseria così lo avrei servito. Verso un'ora di notte quindi il Casella si portò nella mia casa rurale. Ma poco si reggeva in piedi perché stava ubbriaco.

Constatato il suo stato di ebbrezza io comunque gli avevo appuntato le canne, ma non gliele volli consegnare e per lo stesso motivo dopo una mezz'ora col ritirarsi egli in casa propria, lo volli accompagnare. Giunti che fummo nel così detto chiavi cotto sotto il convento dei Padri Riformati di questa Città, c'incontrammo con Bernardo Sardini e col suo genero Pietro Massimiliani, i quali stavano impostati. In tal incontro il Sardini chiamò il Casella, il quale nello andar verso di lui gli offrì una presa di tabacco, il suo genero Pietro Massimiliani diede al Casella un colpo di scure sulla spalla diritta, ed eccitò il Sardini ad uccidermi con la pistola, perché vide che io volevo difendere il Casella. Non potetti io intanto in nessun modo difendere il Casella il quale quindi ricevette altri colpi dal cennato Pietro Massimiliani, e fui costretto di fuggirmene.

Io ignoro perfettamente il motivo per cui il Sardini ed il Massimiliani si spinsero ad un tanto eccesso.

Angelomassimo Casella quando fu ferito stava come ho testè accennato ubbriaco, ed è per questo che ora non ricorda chi realmente lo ferì dei due aggressori. Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Pasquale Scocchia

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno dodici del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Antonio Core** soprannominato Rasciato, figlio del fu Sabatino, di anni 23, contadino nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna ed indifferente con le parti.

Verso due ore della notte del sette corrente mese io me ne tornavo in campagna quando vidi un uomo disteso sul suolo in prossimità della via nuova sotto il Convento de'

Riformati di questa Città. Mi ci avvicinai, e riconobbi esser esso un tal Angelomassimo Casella il quale non si fidava di reggersi in piedi perché gravemente ferito. Quindi io andai in cerca del suo figlio per nome Emidio, e così il Casella fu ricondotto nella sua casa, ove mi disse che i suoi aggressori erano stati Bernardo Sardini, e Pietro Massimiliani.

Non mi è noto il motivo per cui il Casella venne ferito dai suoi aggressori. Lettura e conferma, non si è sottoscritto per essere analfabeta.

# Interrogatorio degli Imputati

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno diciassette del mese di Febbraio alle ore 10 a.m. in Penne.

Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne, assistiti dal Vice Segretario Sig. Taddei, è comparso il sottonotato imputato il quale interrogato sulle generali, sul motivo della sua comparsa e a dichiarare se e quali prove abbia esso a proprio discarico;

Risponde: sono **Bernardo Sardini**, figlio del fu Gioacchino, di anni 60, contadino nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ammogliato con una figlia, altra volta processato, non militare, ed analfabeta.

Io mi presento innanzi la giustizia come imputato di ferita volontaria portante seco pericolo di vita, ed impedimento al lavoro per oltre trenta giorni in persona di Angelomassimo Casella di Penne, giusto mandato di comparizione contro di me spedito. Intanto dovete sapere non essere vero che io abbia mai ferito il Casella, e percui domando la dichiarazione d'innocenza, a mia discolpa possono udirsi Raffaele Perrotti, Antonio di Silvestre, ed una donna soprannominata la Ciurletta di Penne. Lettura data con voce intellegibile, non l'ha confermata, si è asserito analfabeta, e perciò si è sottosegnato con una croce.

#### CONNOTATI di Bernardo Sardini:

Età anni 60 Statura metri 1,55 Capelli canuti Fronte giusta Ciglia canute Sopracciglia idem Occhi cerulei Naso grosso Bocca larga Barba canuta
Mento regolare
Faccia lunga
Colorito naturale

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno diciassette del mese di Febbraio alle ore 11 a.m. in Penne.

Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne, assistiti dal Vice Segretario Sig. Taddei, è comparso il sottonotato imputato il quale interrogato sulle generali, sul motivo della sua comparsa e a dichiarare se e quali prove abbia esso a proprio discarico;

Risponde: sono **Pietro Massimiliani**, figlio del fu Antonio, di anni 29, nato a Cellino, e domiciliato a Penne, senza beni di fortuna, ammogliato con un figlio, mai detenuto o processato, non militare, ed analfabeta.

Giusta il mandato di comparizione contro di me spedito io sono stato imputato di aver ferito mortalmente Angelomassimo Casella di Penne, mentre dovete sapere che è tanto falsa questa imputazione, che non conosco neppure il Casella chi egli si sia. In mia discolpa intanto si possono udire Raffaele Perrotti, Antonio di Silvestre, ed una donna soprannominata la Ciurletta di questo Comune.

Lettura data con voce intellegibile, non l'ha confermata, si è asserito analfabeta, e perciò si è sottosegnato con una croce.

#### CONNOTATI di Pietro Massimiliani:

Età anni 29

Statura *metri 1,62* 

Capelli castagni

Fronte alta

Ciglia castagne

Sopracciglia idem

Occhi idem

Naso giusto

Bocca idem

Barba folta castagna

Mento lungo

Faccia idem

Colorito naturale

Corporatura giusta

#### SECONDA PARTE

#### **I TESTIMONI**

Vittorio Emanuele II Per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re D'Italia

Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne Mandiamo ed ordiniamo all'usciere Signor Moro di citare i sotto scritti testimoni a comparire nella Pretura Mandamentale di Penne, sita nel rione S. Comizio casa Papa piano superiore, il giorno 25 del mese di Febbraio 1866 alle ore 9 a.m. per essere intesi in affari penali. Mancando saranno perseguiti come per legge.

> Dato a Penne lì 23 Febbraio 1866 Il Pretore

#### Da citarsi:

- Raffaele Perrotti
- Antonio di Silvestre
- una tale agnominata Ciurletta
- Daniele di Marcoberardino
- Emidio Antocci
- Valentino Paolone
- Tommaso di Francesco
- Emidio Foschini
- Antonio Grande
- Giuseppe Fieramosca
- Tommaso di Rocco tutti di Penne

## Certificato penale di Bernardo Sardini

Il Vice Cancelliere della Pretura Mandamentale di Penne

Certifica che perquisiti i registri penali esistenti nell'archivio della cancelleria della Pretura suddetta ha verificato che Bernardo Sardini di Penne sia gravato delle sotto scritte imputazioni:

- Furto qualificato pel tempo e per lo mezzo in danno di D. Giovanni Sacconsi di detto luogo, commesso la notte dal 13 al 14 Aprile 1840. Compilata la istruzione fu rimessa all'abolita Grancorte, l'esito non si conosce.
- Furto qualificato pel tempo e per lo mezzo commesso in una notte di Aprile 1840 in pregiudizio di D. Francesco de Sanctis di Penne. La istruzione venne trasmessa all'abolito consesso. Altro non si conosce.
- Mancato furto qualificato pel tempo e mezzo in onta di D. Daniele Allera nella notte del 25 a 26 Settembre 1843. Compilata la istruzione fu trasmessa al predetto abolito consesso. Altro non si conosce.
- Furto qualificato pel tempo in danno di Luigi Nobilio di Penne commesso nella notte del 6, al 7 Ottobre 1852. A 31 Dicembre di quell'anno fu la istruzione completata e rimessa all'abolita Gran Corte. Null'altro si rileva.
- Furto qualificato pel tempo in pregiudizio di Raffaele e Massimantonio Bongrazio di Penne nella notte del 28 al 29 Marzo 1854. La procedura fu trasmessa alla suriferita abolita Gran Corte e l'esito non si rileva.
- Ingiurie verbali, e minacce di vita a vicenda con Giuseppe di Giovanni nel 18 Maggio 1860. A 18 Giugno di quell'anno fu condannato a venti carlini di ammenda e in caso di povertà ad otto giorni di detenzione, questa pena divenne operativa.

Penne, 27 Febbraio 1866

#### Testimoni

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Antonio Di Silvestre**, figlio di Domenico, di anni 45, fabbricatore, nato e domiciliato in Penne, possessore di beni, ed indifferente colle parti. Ignoro perfettamente se Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani siano stati oppure no gli aggressori di Angelomassimo Casella.

Lettura e conferma, si è asserito analfabeta e per ciò si è sotto segnato con una croce.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Raffaele Perrotti**, figlio del fu Massimantonio, di anni 60, proprietario nato e domiciliato in Penne, possessore di beni, ed indifferente colla parte offesa, e padrone degli imputati.

Non saprei attestare alla Giustizia se Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani abbiano essi o no ferito Angelomassimo Casella. Dappoichè niente mi è noto in proposito.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Raffaele Perrotti

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparsa la testimone sottonotata.

Risponde: Sono **Maddalena Nardelli** soprannominata la Ciurletta, figlia di Girolamo di Cesare, di anni 36, contadina nata e domiciliata in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Non conosco se Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani abbiano essi o no ferito Angelomassimo Casella, e percui nulla saprei dirvi in proposito.

Lettura e conferma, non si è neppure sotto segnata per esserne ignara.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Emidio Foschini**, figlio del fu Francescantonio, di anni 57, ferraro, nato e domiciliato in Penne, possessore di beni, ed indifferente colle parti. Dal Pubblico ho inteso che Angelomassimo Casella sia stato ferito da Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani, ma io nessuna particolarità in proposito saprei assegnare alla giustizia.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Emidio Foschini

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Francesco di Rocco**, figlio del fu Crescenzo, di anni 64, proprietario nato e domiciliato a Penne, possessore di beni, ed indifferente colle parti. Dalla sola voce pubblica ho appreso che Angelomassimo Casella sia stato aggredito e

ferito da Bernardo Sardini, e da Pietro Massimiliani, ma se ne ignora però il motivo. Lettura e conferma, non si è sotto segnato per esserne ignaro.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Antonio Grande**, figlio del fu Alessandro, di anni 73, nato e domiciliato a Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti. Ho inteso dalla voce pubblica che Angelomassimo Casella sia stato ferito da Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani, ma io nulla di preciso saprei dirvi in proposito. Lettura e conferma non si è neppure sotto segnato per esserne ignaro.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Giuseppe Fieramosca**, di anni 54, negoziante di cuoiami, nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti. Non conosco se Angelomassimo Casella sia stato ferito da Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani, e perciò nulla saprei deporre in proposito.

Lettura e conferma, non si è neppure sottosegnato per essersi asserito analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Valentino Paolone**, figlio del fu Custode, di anni 60, contadino nato e domiciliato in tenimento di Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Non mi è noto se Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani abbiano mai ferito Angelomassimo Casella, e percui nulla saprei deporre in proposito alla giustizia. Lettura e conferma, non si è neppure sotto segnato per esserne ignaro.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Daniele di Marcoberardino**, figlio del fu Antonio, di anni 60, contadino nato e domiciliato in tenimento di Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Non mi è noto se Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani siano stati gli aggressori di

Angelomassimo Casella, poiché io nella notte dello avvenimento non ebbi opportunità di accorgermi di nulla.

Lettura e conferma, non si è neppure sottosegnato per esserne ignaro.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Emidio Antocci**, figlio del fu Domenico, di anni 56, contadino nato e domiciliato a Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti. Ho inteso dalla pubblica voce che gli aggressori di Angelomassimo Casella siano stati Bernardo Sardini, e Pietro Massimiliani, ma io ignoro però ogni particolarità in proposito.

Lettura e conferma, si è sotto segnato con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Tommaso di Francesco**, figlio del fu Clemente, di anni 60, contadino nato e domiciliato in tenimento di Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Sono perfettamente ignaro dell'autore delle ferite riportate da Angelomassimo Casella, e percui nulla saprei dirvi in proposito.

Lettura e conferma, si è sottosegnato con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Salvatore Laguardia**, figlio del fu Clemente, di anni 63, pizzicagnolo nato e domiciliato in Penne, possessore di beni, ed indifferente colle parti. Non è vero che io abbia mai dato ad Angelomassimo Casella incarico per un fascio di canne secche per pelare un maiale, ed ho inteso dal pubblico che sia stato ferito mortalmente da Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani.

Ignoro perfettamente il motivo per cui il Casella sia stato ferito.

Lettura e conferma, si è sotto segnato con una croce per essersi asserito analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno venticinque del mese di Febbraio, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato. Risponde: Sono Vincenzo Di Zio, figlio di Ciro, di anni 41, contadino nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Nella sera dello avvenimento verso una mezz'ora di notte, tornando io nella mia casa dalla campagna dove ero stato a lavorare, nella via sotto i Riformati vidi che venivano dietro me Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani alla distanza di circa venti passi. Affrettai il cammino, e sotto S. Antonio de' suddetti Riformati mi scontrai col defunto Angelomassimo Casella, il quale stava ubbriaco ed andava per sotto. Nel mattino seguente seppi che il Casella era stato mortalmente ferito, ed essendo andato a trovarlo, mi disse che tanto il Sardini che il Massimiliani l'avevano ferito nella notte precedente non quando io lo incontrai, ma circa un'ora dopo mentre tornava in città dalla casa rurale di Pasquale Scocchia.

Si vuole pubblicamente che il motivo per cui venne il Casella ferito, sia stato per causa di furto da lui consumato ai suoi offensori da molto tempo dietro.

Lettura e conferma non si è neppure contrassegnato per esserne ignaro.

#### Il decesso di Casella

Pretura Mandamentale di Penne

Al Signor Sindaco del Municipio di Penne

Penne, 13 Marzo 1866

Essendo trapassato Angelomassimo Casella di Penne nella scorsa notte, la prego indicare che il cadavere sia custodito nella sala anatomica di questo ospedale civile a mia disposizione.

Se ne anticipa i ringraziamenti.

Firmato: Il Pretore Gennaro Muzi

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno quattordici Marzo in Penne, Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne, assistiti dal Vice Cancelliere, visti i precedenti atti, volendo procedere alla ricognizione cadaverica di Angelomassimo Casella di Penne, trapassato ieri come dalla denunzia avanzata dal medico Sig. Nicola di Tonno, e quindi alla corrispondente autopsia cadaverica, ci siamo conferiti nella camera anatomica di quest'ospedale civico, dove per effetto di nostro ordine è stato trasportato il detto cadavere. Quivi giunti, previa citazione, abbiamo rinvenuto i seguenti individui, che richieste le loro generalità, hanno risposto essere:

Nemesio Falco, del defunto Francesco, di anni 40; Nicola di Tonno, del fu Vincenzo, di anni 40;

# **Domenicantonio D'Angelo**, del fu Francesco, di anni 49; **Liberato Liberatore**, del fu Antonio, di anni 58;

i primi due professori sanitari, e gli altri testimoni, tutti nati e domiciliati in Penne. Abbiamo fatto prestare ai testimoni sudetti il giuramento di dire tutta la verità, nient'altro che la verità, ed ai periti sanitari quello di bene e fedelmente procedere alle loro operazioni, e di non avere altro scopo che quello di far conoscere ai giudici la pura e semplice verità, al quale atto hanno adempito alzando in piedi la mano destra. Quindi sono stati incaricati i testimoni suindicati delle loro incombenze, ed i medesimi dopo le osservazioni praticate alla nostra presenza ci hanno concordemente riferito: Il cadavere che si offre ai nostri sguardi, di appartenenza in vita ad Angelomassimo Casella di questo Capoluogo, e noi lo riconosciamo, dappoichè eravamo suoi amici. I medici, alla nostra presenza, hanno sottoscritto la seguente relazione:

## Al Signor Pretore del Mandamento di Penne

Penne, 14 Marzo 1866

Previo suo invito, in compagnia di Lei e del Cancelliere ci siamo recati in questo ospedale circondariale, ivi, dopo aver prestato il giuramento nella piena forma di rito, Ella ci ha incaricato procedere alla ricognizione del cadavere di Angelo Massimo Casella, e quindi alla autopsia, al quale incarico, dopo averci Ella dato lettura del rapporto del dì 8 febbraio ultimo, avendo noi adempito, le rapportiamo il risultato delle nostre praticate osservazioni.

Denudato il cadavere, allo esterno, nella regione lombare sinistra presentava una ferita in suppurazione con fondo e bordi lividi della lunghezza di circa tre pollici, larghezza di mezzo pollice, e profondità di mezzo pollice, ed in tutta la regione del sacro vi erano lesioni prodotte da piaghe di decubito.

Aperto il cranio, il cervello con le sue aderenze erano nello stato normale. Gli organi del torace non presentavano alcuna alterazione.

Aperto l'addome, abbiamo trovato tutti i tessuti, in corrispondenza della ferita esterna nella regione lombare sinistra, nello stato di cancrena, che diffondevasi nelle circostanze per lo spazio di cinque pollici di diametro; il rene sinistro in corso di mortificazione per pregressa flogosi; la midolla spinale nel luogo della ferita era spappolata ed annerita per lo spazio di circa tre pollici e mezzo.

Dalle su riferite osservazioni giudichiamo che Angelo Massimo Casella è mancato ai viventi circa un giorno innanzi per la cancrena della midolla del rene. Dalle circostanze della su descritta ferita, quali lesioni tutte sono state conseguenza della ferita, per cui la morte del Casella rientra per sola natura dalla riportata ferita. Firmato:

Nicola di Tonno Nemesio Falco

#### L'Atto di Morte di Casella

Provincia di Teramo Circondario di Penne Comune di Penne Regno d'Italia

L'Anno milleottocentosessantasei nel giorno di Mercoledì quattordici del mese di Marzo nella Casa Comunale, alle ore diciassette.

Innanzi a me Antonio de Cesaris Sindaco di questo Comune di Penne, Circondario di Penne, Provincia di Teramo, ed Ufficiale dello Stato Civile, sono comparsi Raffaele de Santis del fu Amadio, di anni quarantasette, di professione Agricoltore, domiciliato e residente in Penne, Rione San Nicola, Contrada Casale, e Vincenzo di Zio del vivente Ciro di anni quarantuno, di professione Agricoltore, domiciliato e residente in Penne, Rione Santa Marina, via Panico, i quali hanno dichiarato che alle ore quindici del giorno tredici del mese di Marzo anno corrente, in questo Comune di Penne, nella casa di sua abitazione, è morto Angelomassimo Casella, di professione bracciale, di anni cinquantasette, domiciliato e residente in Penne, Rione Santa Marina, Via Panico, marito di Mariagiuseppa Falzani, nato in Penne, figlio del fu Sabatino e della fu Marianna Scarpetta, lasciando due figli, cioè Pasquale e Maria Carmela, il primo di età maggiore, e la seconda di età minore.

Data lettura del presente Atto ai dichiaranti sudetti, non l'hanno sottoscritto perché illetterati.

Firmato: Antonio de Caesaris

# VERBALE DI QUERELA O DENUNZIA ORALE

L'anno mille ottocento sessanta sei il giorno ventidue del mese di marzo in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne assistiti dal Vice Segretario Sig. Taddei, previo invito è comparsa **Maria Giuseppa Falzani**, figlia del fu Sabatino, di anni 50, filatrice nata e domiciliata in Penne, moglie dell'ucciso Angelomassimo Casella.

#### Domandata ha dichiarato:

Il defunto mio marito Angelomassimo Casella morì per causa della ferita inflittagli da Bernardo Sardini e Pietro Massimiliano senza alcun motivo, come lo stesso mio marito mi narrò subito dopo il fatto. Intanto io non ho altri testimoni ad assegnare alla giustizia, se non Pasquale Scocchia, ed Antonio Core di Penne.

Lettura e conferma, si è asserita analfabeta, e non si è sotto segnata per non saperlo.

#### Testimoni

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventidue del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Antonio di Silvestre**, genero del fratello germano di Bernardo Sardini.

Nella sera dello avvenimento, cioè nella sera del sette Febbraio ultimo, siccome mio suocero Camillo Sardini stava gravemente infermo, come può attestare il medico Signor Nemesio Falco, così Bernardo Sardini suo germano, ed il genero di costui Pietro Massimiliani si portavano in mia casa ad un ora di notte, dappoichè non erano ancora dieci minuti che le campane della Città avevano finito di suonare. Trovavasi pure in mia casa Maddalena Nardelli, e Mariuccia Rossi. Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani si trattennero quindi nella mia abitazione fino a tre ore di notte, e mi ricordo con precisione quest'ora, dappoichè verificai il mio orologio per vedere se era l'ora in cui potevo chiudere la casa.

Angelomassimo Casella era un celeberrimo ladro in vita sua, e compagno di Pasquale Scocchia anche ladrone. Dovete sapere che quando nella notte dello avvenimento il Casella ritornò in sua casa, e lo andò a visitare il medico Signor Nicola Tonno, disse a costui che non aveva riconosciuto i suoi offensori perché stava ubbriaco. Lo stesso Signor Tonno mi manifestava ciò in presenza di Tommaso de Fabbritiis di Penne. Lettura e conferma, si è sotto segnato con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventidue del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

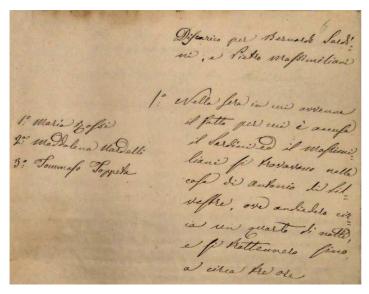
Risponde: Sono **Antonio d'Angelo**, figlio del fu Nicola, di anni 51, contadino nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna ed indifferente colle parti.

Nel sette Febbraio ultimo verso un'ora e mezza di notte, tornando io da Catignano, dove ero stato per causa di appalto del vino, proprio sotto la campagna di Pasquale Scocchia e la masseria del Sig. Raffaele Francia, e propriamente nel cosidetto chiavicotto di Cuculo, io mi incontrai con esso Scocchia il quale stava questionando con Angelomassimo Casella. Seguitai il mio cammino verso la città, e dopo aver fatto un'altra quarantina di passi udii la voce di un uomo che non riconobbi ma proveniente dalla direzione dove stavano in questione i sudetti Casella e Scocchia, che diceva — Son ferito, son ferito-. Io affrettai il passo e non mi incuriosii di vedere cosa era accaduto. Nel mattino seguente poi seppi da pubblico, che Angelomassimo Casella era stato gravemente ferito e percui feci il giudizio che l'autore avea dovuto essere Pasquale Scocchia.

Non so dirvi dove si trovavano la notte dello avvenimento Massimiliani Pietro, e Sardini Bernardo, né saprei dirvi nulla sopra la condotta tenuta in vita da Angelomassimo Casella, e sopra la condotta di Pasquale Scocchia. Non saprei particolarmente per quale motivo il Casella e lo Scocchia stavano in questione nella notte in cui ritornai da Catignano in questa Città.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Antonio d'Angelo



L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventidue del mese di Aprile, in Penne.

Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparsa la testimone sottonotata.

Risponde: Sono **Maria Rossi**, figlia del fu Nicola, di anni 60, filatrice nata e domiciliata in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Io non so se mai Angelomassimo Casella sia stato ferito e da chi.

Nella notte in cui fu ferito Angelomassimo Casella, Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani stavano nella casa di Antonio di Silvestro, e vi entrarono ad un'ora di notte perché aveva suonato le campane, e ne venivano verso tre ore, perché vidi l'orologio della piazza. Io pure mi trovavo nella casa del di Silvestre perché stava malato il suocero di costui Camillo Sardini.

Ciò che ho detto fin qui è tutta verità.

Lettura data l'ha confermata, è si è sottoscritta con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventidue del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparsa la testimone sottonotata.

Risponde: Sono **Maddalena Nardelli**, figlia di Girolamo, di anni 39, contadina nata e domiciliata in Penne, senza beni di fortuna, indifferente colle parti. Quando fu ferito Angelomassimo Casella, cioè nel sette Febbraio ultimo, come ben ricordo dappoichè le femmine tengono tutto a mente, io mi trovavo nella casa di Antonio di Silvestre, per assistere il suocero di costui il quale stava infermo. Ad

un'ora di notte, e dopo aver suonato la campana della città, si portavano in detta casa Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani, e non se ne andavano se non a circa tre ore di notte, dappoichè era troppo tardi.

Non so nulla intorno alla condotta del fu Angelomassimo Casella e di Pasquale Scocchia.

Lettura e conferma, non si è neppure sottoscritta per esserne ignara.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventidue del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono Raffaele Perrotti.

La sera del sette Febbraio ultimo verso le ore ventiquattro si portavano nella mia casa qui in Penne Pietro Massimiliani e Bernardo Sardini, miei coloni, per travasare una botte di vino di cinque salme e vi s'intrattennero sino a circa un'ora di notte, non saprei pronunciarvi se vi mancava qualche quarto.

Mi ricordo con precisione l'indicata epoca perché al mattino seguente seppi che Angelomassimo Casella era stato ferito.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Raffaele Perrotti

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventitre del mese di Marzo, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparsa la testimone sottonotata.

Risponde: Sono **Colomba Crocetta**, figlia del fu Giuseppangelo, di anni 40, contadina nata e domiciliata in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Nella notte dello avvenimento quando tornò ferito nella sua casa il mio vicino Angelomassimo Casella io vi accorsi subito e mi raccontò che era stato offeso sotto i Riformati da Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani, i quali lo avevano tacciato ingiustamente come ladro di piante di olive.

Lettura e conferma, non si è neppure sotto segnata per esserne ignara.

#### TERZA PARTE

#### MANDATO DI CATTURA

Poiché sufficienti indizi di reità colpirono gl'imputati Sardini e Massimiliano, questi quale autore, l'altro come complice della ferita che à ridotto a morte il Casella, risultando provato dalle dichiarazione dello Scocchia, dall'immediata dichiarazione del ferito, e dalla deposizione del teste Vincenzo di Zio.

Poiché è altresì utile proseguirsi la istruzione sulla causale del reato, che si accenna trovarsi in un furto precedentemente sofferto per opera dell'ucciso da essi Massimiliano e Sardini, e ciò nel fine di aversi un concetto esatto sull'elemento motivo del malefizio.

## Applicato l'art. 152 Codice Procedura Penale Chiede

Che sia spedito mandato di cattura contro i due imputati, e svolta la istruzione sulla base non solo degl'interrogatori, ma ben pure sulla causale del reato.

Teramo 25 Marzo 66

#### Vittorio Emanuele II°

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia Il Giudice Istruttore presso il Tribunale Circoscrizionale di Teramo Visti gli atti a carico di

# Bernardo Sardini, fu Gioacchino Pietro Massimiliano, fu Antonio

di Penne, imputati di ferita volontaria, fatta senza arma propria, per cui seguì la morte entro 40 giorni immediatamente successivi al reato, in persona di Angelo Massimo Casella di Penne.

Letta la decisione del P.M. di spedirsi contro gl'imputati mandato di cattura; Attesochè sufficienti indizi di reità sono di aggravio agli imputati; Ordina che sia spedito mandato di cattura contro gl'imputati Sardini e Massimiliano per essere sottoposti a regolari interrogatori, e proseguimento delle indagini.

Teramo 26 Marzo 1866

#### INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

# Tribunale del Circondario di Teramo Ufficio di Istruzione

L'anno mille ottocento sessantasei il giorno sette del mese di aprile in Teramo

Avanti a Noi Giudice Istruttore del Tribunale di Teramo, è comparso spontaneamente un individuo che ha detto chiamarsi Bernardo Sardini, il quale à affermato essere imputato di omicidio ed interrogato sulle generali, sul motivo della sua comparsa è a dichiarare se e quali prove abbia esso a proprio discarico; Risponde: sono **Bernardo Sardini** del fu Gioacchino, di anni 60, contadino di Penne, coniugato con prole, indigente, processato e condannato a sei anni di reclusione per furto, non so leggere e scrivere.

Analogamente domandato sul fatto che costituisce il soggetto dell'imputazione ha risposto:

Avendo presentito essere stato spedito mandato di cattura contro di me e mio genero Pietro Massimiliano, con l'imputazione di omicidio avvenuto in persona di Angelo Massimo Casella di Penne nella sera del 7 febbraio ultimo, sono venuto a costituirmi spontaneamente in carcere ad oggetto di provare la mia innocenza. Infatti nella sera del 7 febbraio né io né mio genero ci imbattemmo nel Casella, né avevamo alcuna ragione per vendicarci di lui. E' vero che egli è un ladro di campagna, ma posso raccontare alla vostra giustizia che mai furti abbiamo patito per opera dello stesso. Ad altra domanda ha risposto:

Alle ore 24 italiane della sera del 7 febbraio io mi trovavo in casa di Raffaele Perrotti unitamente a mio genero Massimiliano. C'intrattenemmo in quella casa per circa un'ora, e appena usciti di là, ci recammo in casa di Antonio Silvestro donde ci ritirammo a circa tre ore ed un quarto, quindi ci ritirammo in nostre case. Questo fatto può essere raccontato da testimoni: 1° Antonio d'Angelo; 2° Antonio di Silvestro; 3° Raffaele Perrotti; 4° Maddalena Nardelli; 5° Mariuccia Rossi, tutti di Penne.

Ad altra domanda ha risposto:

Per andare da Penne nel luogo ove fu aggredito il Casella, ci si impiega circa mezz'ora. Ad altra domanda ha risposto:

Il testimone Pasquale Scocchia, il quale mi ha addebitato l'omicidio, è un ladro. Nel novembre ultimo egli consumò un furto di olive in danno del Curato di S. Panfilo, e poiché io lo avevo visto rubare, fui sentito come testimone nel processo a suo carico, e nel 13 marzo ultimo lo Scocchia fu condannato alla pena di un mese di carcere dal Pretore del Mandamento di Penne. Ond'è che per la testimonianza da me resa contro

il medesimo nel novembre ultimo, lo Scocchia se n'è voluto vendicare con una calunniosa imputazione di omicidio tanto sopra me, tanto sopra mio genero. Ad altra domanda ha risposto:

Non so affatto capire come il Casella, prima di morire, abbia indicato noi come suoi assalitori. Egli forse si trovava nello stato di ubbriachezza, e non dovè ben riconoscere il suo assalitore, anche perché, come mi si dice, l'omicidio avvenne a circa un'ora di notte. Io credo che il Casella, essendo un celebre ladro di campagna, fosse stato visto da qualche derubato o danneggiato.

Sulla cattiva condotta in materia di furti, di Scocchia e Casella, possono essere sentiti gli stessi testimoni di sopra indicati, e quanti altri ne vorrà la giustizia.

Lettura data a chiara ed intellegibile voce, ha fatto un segno di croce non sapendo scrivere.

Il sottoscritto Vice Cancelliere della Pretura di Penne

Attesta che nella pubblica udienza del tredici marzo ultimo nella sudetta Pretura e nella causa correzionale a carico di Raffaele Cantagallo e Pasquale Scocchia di Penne imputati di furto semplice di olive ancora attaccate al suolo del valore di lire 42:50 in pregiudizio della Sig.ra Francesca Cantagallo loro concittadina, il testimone Bernardo Sardini deponeva come appresso.

E' purtroppo vero che nella campagna della Sig.ra Francesca Cantagallo sia stato consumato un furto di oliva in novembre ultimo. In fatti verso le ore nove italiane di quella notte io vidi coi propri miei occhi nelle vicinanze di quella campagna Pasquale Scocchia con una mezza salma circa di olive dentro un sacco sopra le spalle. Ad altra domanda ha risposto:

Quando io vidi lo Scocchia eravi con lui un altro che fuggì e che io non riconobbi. Ad altra domanda ha risposto:

Raffaele Cantagallo e Pasquale Scocchia sono celeberrimi ladri che vanno sempre di conserva, ed io in quella occasione supposi che l'individuo da me non riconosciuto per la ragione testè indicata fosse Raffaele Cantagallo.

A domanda della difesa ha risposto:

Io vidi Pasquale Scocchia nel rincontro indicato perché guardava una campagna da me coltivata pure in quelle vicinanze nella notte dello accadimento.

Ad altra domanda ha risposto:

Pasquale Scocchia quando lo vidi veniva dalla direzione della Sig.ra Cantagallo, ed andava verso la Città.

Alla domanda della difesa ha risposto:

Quando vidi Pasquale Scocchia, il medesimo non percorreva la strada che conduce dalla sua campagna alla Città, ma sebbene altra via tortuosa.

Rilasciato per uso Penale.

Penne diciotto aprile 1866

## Perizia tempo

L'anno mille ottocento sessantasei, il giorno ventisette aprile, in Penne, e suo tenimento, Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne, assistito dal Vice Cancelliere.

Visti gli atti a carico di Bernardo Sardini, e Pietro Massimiliano, volendo assodare la distanza da Penne al luogo dello avvenimento, ed il tempo che si dovrebbe impegnare a percorrerla, nonché se nella campagna del Sig. Raffaele Andreoli esistente nelle vicinanze di detto luogo, e coltivata dagl'imputati, vi siano tracce che rivelino la mancanza di piantoni di olive.

Abbiamo fatto venire alla nostra presenza:

Il testimone Antonio Core;

Il perito Sig. Camillo Ferri.

Richiesto il testimone suddetto dalle sue generalità, ha detto essere **Antonio Core**. Richiesta la stessa cosa al perito, ha detto essere **Camillo Ferri**, di Concetto, di anni 45, nato e domiciliato in Penne.

Abbiamo quindi fatto prestare al perito il giuramento di bene e fedelmente procedere nelle sue operazioni e di non avere altro scopo se non quello di far conoscere ai Giudici la pura verità.

Giuramento che esso à prestato con gli avvertimenti, e ne' modi indicati dall'articolo 299 Codice procedura penale.

Dietro di che abbiamo istruito esso perito, ed abbiamo invitato il testimone Core di additare il luogo dove il fu Angelomassimo Casella fu rinvenuto e fu ferito, ciò che essendosi praticato da esso testimone, il nominato perito, dopo le debite osservazioni, ha dichiarato:

Il luogo dove ci troviamo e che ad indicazione del testimone Core, è quello dove fu ferito il fu Angelomassimo Casella, esiste nella strada nuova che passa sotto i Riformati di questa Città, e dicasi comunemente il chiavi cotto di Coculo. Da questo luogo trovasi alla distanza dall'abitato di Penne volendosi fare la via lunga un chilometro e ventotto metri, la via breve circa tre quarti di chilometro. Per percorrersi la via lunga andandosi

a passo ordinario si può impiegare un dodici minuti. Per percorrersi la via breve un nove minuti.

In seguito di tale operazione abbiamo chiesto al testimone Core ad indicarci se nel punto dove ci troviamo, od in prossimità di esso vi fossero campagne coltivate dagl'imputati all'epoca del commesso reato, ed a chi vi appartenessero. Ed i medesimi ci hanno concordemente riferito che alquanto più sotto al cennato punto esiste una campagna di proprietà del Sig. Raffaele Andreoli, che gl'imputati nell'epoca del commesso reato coltivavano.

Per conseguenza ci siamo tutti portati in detta campagna, ma abbiamo rinvenuto il nuovo colono del Sig. Andreoli insieme ad uno de' figli.

Interrogati i medesimi sulle loro generalità, il colono ha detto essere **Emidio Crocetta**, del fu Giuseppangelo di anni 44, contadino nato e domiciliato in Penne, e senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Il figlio del colono ha detto essere **Gaetano Crocetta**, figlio di Emidio, di anni 12, contadino nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti. Dietro gli avvertimenti di rito, quindi a norma dell'art. 172 Codice di procedura penale, vengono interrogati entrambi i sudetti padre e figlio Crocetta che hanno risposto:

Noi siamo entrati in questa campagna come coloni del Sig. Raffaele Andreoli ultimamente, e precisamente nel dì delle ceneri. Due giorni prima che il fu Angelomassimo Casella fosse stato ferito, i passati coloni del Sig. Andreoli, che coltivavano lo stesso fondo, cioè Bernardo Sardini, e Pietro Massimiliano, siccome noi eravamo loro vicini, ci fecero vedere i cinque punti che vi indichiamo, dove dicevano che il fu Angelomassimo Casella aveva loro in una notte precedente spiantati cinque piantoni di olive, trasportandoseli seco lui. In questo riscontro il Sardini, ed il Massimiliano fecero con noi delle doglianze contro il Casella.

In vista di tale dichiarazione fattaci dai Crocetta abbiamo ricordato al perito Sig. Ferri il giuramento prestato, ed invitandolo quindi a dichiararci se nei cinque punti designati dai Crocetta nella campagna del Sig. Andreoli, dove ci troviamo, esistano tracce da cui possa risalirsi se vi sia stato spiantamento. Il perito cennato, dopo debita verifica, ha dichiarato:

Nei cinque punti della campagna del Sig. Andreoli, dove i due Crocetta indicano che sia avvenuto lo spiantamento di cinque piantoni di olive, nessuna traccia visibile esiste, da cui si possa trarsi argomento che tale spiantamento siasi verificato, a ciò perché tali punti si veggono col resto della campagna di recente zappata, onde che se mai collo spiantamento fosse rimasta qualche radice dei piantoni spiantati, colla zappatura tali radici sono andate perdute.

Abbiamo di tutto redatto il presente processo verbale che dopo essere stato letto a chiara ed intelligibile voce, è stato sottoscritto dal perito, da noi, e Vice Cancelliere, e

non dagli altri intervenuti per essersi dichiarati analfabeti, ed ignari di sapere sotto segnare, ed il detto perito ha chiesto le sue indennità come per legge.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventisette del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Domenico Massaro**, figlio del fu Pasquale, di anni 59, contadino nato e domiciliato in tenimento di Penne, senza beni di fortuna ed indifferente colle parti.

Da quanto avvenne costà posso assicurare alla giustizia, che il fu Angelomassimo Casella era un esimio ladrone, come è un ladro il suo amico e compagno Pasquale Scocchia.

Per voce pubblica mi è noto che il Casella sia stato ferito da Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani per causa di furto di piante di oliva dal Casella ai medesimi sopracitati. Lettura e conferma, si è sotto segnato con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventisette del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Raffaele Bongrazio**, figlio del fu Massimantonio, di anni 40, merciaio nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, indifferente colle parti. Angelomassimo Casella, come conosco per propria scienza, era in vita sua oltre modo dedito ai furti campestri, tanto che per sua causa e per causa del suo amico e compagno Pasquale Scocchia, anche celebre ladrone, fui costretto di lasciare una campagna che io coltivavo di proprietà del Sig. Curato Cantagallo.

Si vuole pubblicamente che il Casella sia stato ferito da Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani per avere ai medesimi consumato un furto di piante di olivi, ma io però nessuna particolarità saprei dimostrare alla giustizia in proposito.

Lettura e conferma, si è sotto segnato con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventisette del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Nemesio Falco**, figlio del fu Francesco, di anni 40, medico chirurgo nato a Montebello, e domiciliato in Penne, possessore di beni, ed indifferente colle parti.

Posso assicurare la giustizia che io nella mia qualità di medico curai per malattia di cuore Camillo Sardini da Dicembre ultimo, sino a tutto febbraio, se male non ricordo. La donna Maddalena Nardelli, e Mariuccia Rossi furono da me vedute spesso nella casa di Antonio di Silvestre genero del Sardini, dappoichè esse sono vicine, e stanno in molta famigliarità colla famiglia Silvestre.

Io non conosco le relazioni che ci sono tra Antonio d'Angelo, Antonio di Silvestre, Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Nemesio Falco

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventisette del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Tommaso di Fabbrizio**, figlio di Francescantonio, di anni 50, falegname nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna ed indifferente colle parti.

Nel mattino dello avvenimento alla mia presenza Antonio di Silvestro domandò il medico Sig. Nicola di Tonno dello stato dell'infermo Angelomassimo Casella, ed il Sig. di Tonno rispose che la ferita era grave, e che il Casella gli aveva detto che non aveva riconosciuti gli aggressori, dappoichè si trovava in stato di ebbrezza quando fu assalito.

Antonio di Silvestro domandò del fatto al medico Tonno per semplice curiosità, come mi penso io.

Lettura e conferma, si è sottoscritto con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventisette del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono Gaetano Ridolfi, di Salvatore, di anni 40 mugnaio nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna ed indifferente colle parti.

Quando tornò in casa Angelomassimo Casella ferito io non andai a vederlo, dappoichè non avea con lui alcuna aderenza perché era un ladro. Udii però dal mio vicinato che il Casella era stato ferito perché era andato a rubare, e poco fa ho inteso da persona che io non conosco e che non vi saprei precisare in nessun modo, che il furto il Caselli l'abbia commesso a Bernardo Sardini.

La persona ignota testè individuata mi ha parlato innanzi al forno di mio fratello, e non vi era nessuno presente.

Lettura e conferma, si è sotto segnato con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventisette del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono Antonio di Fabbrizio, figlio di Domenico, di anni 49, contadino nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti. Angelomassimo Casella in vita sua fu un celeberrimo ladro, e compagno indivisibile dell'altro ladrone Pasquale Scocchia, e ritengo che il Casella sia stato ferito per causa di furto campestre, mentre si consumava insieme collo Scocchia.

Dal pubblico ho risaputo che il furto testè indicato sia stato consumato in danno di Bernardo Sardini, e questi mi ha detto che gli erano state involate delle piante di oliva nella campagna da lui coltivata, non so se di Raffaele Andreoli o di Raffaele Perrotti. Nella cennata circostanza il Sardini non mi confidò chi era stato l'autore del furto. Questo discorso mi fu tenuto dal Sardini sei sette giorni dopo il ferimento del Casella.

Lettura e conferma, si è sotto segnato con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventisette del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono Giuseppe della Valle, alias Quintiglio, figlio del fu Giovanni, di anni 45, contadino nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Il fu Angelomassimo Casella era un ladro campestre compagno indivisibile dell'altro ladro Pasquale Scocchia, ed andava rubando la notte tra l'altro le piante di oliva. Non so chi sia stato l'autore del ferimento in persona del Casella, e non so se a Bernardo Sardini sia stato consumato mai un furto di piante di olive.

Lettura e conferma, si è conta segnato con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventisette del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Giuseppe Chiarella**, figlio del fu Filippo di anni 29, scribente (N.d.A. segretario) nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Comunque vicino del fu Angelomassimo Casella, pure nulla saprei dire alla giustizia di particolare intorno all'autore che lo ferì ed altre circostanze che potessero influire per lo scovrimento della verità perché io non sto mai in casa mia.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Giuseppe Chiarella

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventisette del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Saverio di Giorgio**, figlio del fu Nicola, di anni 67, bettoliere nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti. Quando Angelomassimo Casella tornò in casa ferito io non fui mai a trovarlo, dappoichè io non ho attinenza con uomini di cattiva fama. Dal mio vicinato senza che vi potessi indicarne precisamente da chi, poiché non ci posi attenzione, appresi che il Casella era stato ferito per causa di un furto di piante di oliva consumato in danno di Bernardo Sardini.

Non saprei dirvi se lo stesso Sardini sia stato l'aggressore del Casella, o altri. Io suppongo che il furto delle piante di oliva consumato dal Casella sia avvenuto nella campagna coltivata dal Sardini di ragione del Sig. Raffaele Andreoli, dappoichè ho inteso dire che il Casella sia stato ferito nella strada nuova e nelle vicinanze della campagna del Sig. Andreoli.

Lettura e conferma, si è sottoscritto con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventisette del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Raffaele D'Ambrosio**, figlio di Donato, di anni 36, calzolaio nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti. Ho inteso dire pubblicamente che Angelomassimo Casella ora defunto sia stato ferito da Bernardo Sardini, e dal di costui genero, ma io però non posso dirvi nessuna particolarità in proposito, dappoichè è qualche tempo che non abito più vicino la casa del Casella.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Raffaele d'Ambrosio

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventotto aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Nicola di Tonno**, figlio del fu Vincenzo, di anni 40, medico nato e domiciliato in Penne, possessore di beni, ed indifferente con le parti. Nella notte dello avvenimento io chiamato nella mia qualità di medico, andai subito a visitare Angelomassimo Casella, il quale era stato gravemente ferito, ed avendolo interrogato intorno all'autore, ed alla cagione di quel ferimento, egli mi confidò che lo

avea ferito Bernardo Sardini, e che lo avea tacciato di ladro di piante di olive. Nel dì seguente mentre io stavo dentro la farmacia del Sig. Caponetti di qui, Antonio di Silvestre mi fece cenno con la mano, e m'invitò ad uscir fuori perché egli avea premura di parlarmi. In questo incontro mi domandò se era grave la ferita riportata dal Casella, e se costui ne avea rivelato l'autore. Fu allora che io gli ripetetti ciò che ho testè manifestato alla giustizia, vale a dire che il Casella incolpava Bernardo Sardini. Quando nella notte dello avvenimento il Casella mi fece la manifestazione intorno all'autore del suo ferimento avea la mente libera, e non appariva ubbriaco. Io andai a visitarlo alle ore cinque di notte.

Quando io parlai come ho di sopra detto con Antonio di Silvestre, l'amico suo Tommaso de Fabbritiis, che andava con lui, si mise in disparte. Quando il defunto Angelomassimo Casella mi confidò il fatto del ferimento vi erano presenti molte donne, delle quali ricordo Colomba Crocetta, e Mariantonia della Valle, se non erro.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Nicola di Tonno

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno ventinove del mese di Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono Raffaele Andreoli, figlio del fu Massimonicola, di anni 34, proprietario nato e domiciliato in Penne, possessore di beni, ed indifferente colle parti. Nella sera dello avvenimento verso due ore di notte si portava in mia casa i miei coloni Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani, e mi dissero che nella mia campagna da loro coltivata, essendo essi andati il giorno, avevano trovato che vi mancavano parecchi piantoni di olive, e che perciò me lo avvisavano, dato che colà non avevano l'abitazione, così del tal fatto non ne erano responsabili. Non mi manifestarono chi era stato l'autore di tal danno, e nello accomiatarsi mi significarono che dalla mia casa sarebbero andati a visitare un loro parente, se mal non mi ricordo, che si trovava gravemente ammalato. Dopo pochi giorni dallo avvenimento si riportavano di nuovo nella mia casa, e mi dissero che siccome essi erano stati imputati di aver ferito Angelomassimo Casella, così non intendevano più coltivare la mia campagna, e percui io sostituii in loro vece l'altro colono Emidio Crocetta.

Io non mi portai nella mia campagna che dopo una ventina di giorni dallo accaduto, e lo stesso Crocetta mi volle fare osservare i punti dove erano stati spiantati i suddetti piantoni, ma però nessuna traccia vidi dopo perché il Crocetta avea lavorato il terreno. Tanto mi trovo di aver asserito che nella notte dello avvenimento erano due ore quando mi vennero a trovare Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani, dappoichè io allora mi ritirai ed osservai l'orologio che segnava due ore, e parecchi altri minuti.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Raffaele Andreoli

L'anno mille ottocento sessantasei, il giorno trenta aprile in Penne. Innanzi di noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne assistito dal Vice Cancelliere, previa citazione è comparsa **Maria Giuseppa Falzani**.

### Domandata ha risposto:

A carico degli offensori del fu mio marito, cioè di Bernardo Sardini e Pietro Massimiliano, io desidero che sia udito dalla giustizia Domenico Laguardia, il quale accorse nella mia casa quando il detto mio marito ritornò ferito. Dovete sapere che gli indicati Sardini e Massimiliano sono ora protetti dal loro congiunto Antonio di Silvestre e dal Canonico Sig. Simone Perrotti fratello del sig. Raffaele Perrotti loro padroni. Anzi si vuole, come mi ha assicurato Mariantonia Lavalle per averlo risaputo dalla domestica del Perrotti, che nella notte dello avvenimento, verso cinque ore, il Sardini ed il Massimiliano, siano andati a trovare il sudetto Sig. Simone Perrotti, e che il medesimo li avesse assicurato che avrebbe egli procurato la loro impunità.

## Ad altra domanda ha risposto:

Tommaso De Fabritiis è parente di Bernardo Sardini, ed è amico di Antonio Di Silvestre, di cui è amico anche Antonio D'Angelo. Maria Rossi, e Maddalena Nardelli sono pure esse amiche della famiglia del detto Di Silvestre. Ad altra domanda ha risposto:

Antonio D'Angelo è un celeberrimo birbante, che ha fatto sempre cattive azioni tanto in Penne, quanto in Catignano.

# Ad altra domanda ha risposto:

Per comprovare i fatti testè indicati non saprei quali testimoni assegnare alla giustizia, dappoichè tutti temono di dire la verità quando si tratta degl'individui accennati.

Lettura e conferma, non si è neppure sotto segnata per essere ignara.

#### QUARTA PARTE

#### LE TESTIMONIANZE

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno trenta Aprile, in Penne.

Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparsa la testimone sottonotata.

Risponde: Sono Mariantonia Della Valle, figlia del fu Giovanni, di anni 50, filatrice nata e domiciliata in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti. Nella notte dello avvenimento verso le ore quattro udii nella casa del mio vicino Angelomassimo Casella delle grida. Io quindi subito accorsi, e verificai che il Casella era stato mortalmente ferito. Sopraggiunse quindi anche il medico Sig. Tonno chiamato per medicare la ferita, ed essendo stato il Casella interrogato intorno all'autore ed alla causa del suo ferimento rispose che era stato ferito da Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani, i quali gli avevano detto – Riporta quelli a posto –. Non udii altro.

Non saprei manifestarvi che cosa erano quelli che il Casella doveva riportare al proprio posto, dappoichè non mi sono interessata mai di ricapirci. Posso inoltre assicurarvi che nell'incontro io non udii che il Casella avesse significato che il Sardini ed il Massimiliani gli avessero detto pure cava piantoni di olive.

Pochi giorni dopo l'avvenimento si portò nella mia casa la domestica dei Signori Simone e Raffaele Perrotti per nome Mariuccia, onde far accomodare un paio di scarpe della sua padrona da mio marito Domenico d'Onofrio. In tale circostanza discorrendo io colla medesima ella mi domandò come stava Angelomassimo Casella, ed avendole io soggiunto che non avevano fatto bene di ferirlo i coloni dei suoi padroni, mi rispose che in quella notte ella si aveva preso una gran paura, poiché verso le ore cinque, e mentre tutti in casa dormivano, il Sardini ed il Massimiliani avevano parlato coi nominati Signori Perrotti. Essendo stata in seguito da me interpellata intorno a ciò che il Sardini ed il Massimiliani avevano detto nell'incontro, ella mi dichiarò che nulla avea udito.

Quando la suddetta domestica di Perrotti mi tenne l'indicato discorso, nessuno vi era presente, né anche mio marito il quale era uscito.

Posso assicurarvi che Pasquale Scocchia stette sempre in tenera armonia con Angelomassimo Casella, tanto che più volte quando stava ferito in letto lo andò a trovare.

Lettura e conferma, si è sottoscritta.

Maria Antonia Della Valle

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno trenta Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Domenico Laguardia**, figlio di Salvatore, di anni 28, falegname nato e domiciliato in Penne, possessore di beni, ed indifferente colle parti. Nella notte dello avvenimento di rito, io mi trovavo a transitare sotto la casa di Angelomassimo Casella, quando udii da detta casa delle grida. Vi salii e verificai che il Casella era stato gravemente ferito. Gli domandai intorno all'autore del ferimento, ed egli mi rispose che i suoi aggressori erano stati Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani.

Non m'interessai di risapere il motivo di tale ferimento, né avvertii se il Casella avesse manifestato che il Sardini ed il Massimiliani nello assalirlo gli avessero dato la colpa di cava piante di olivi.

Dal modo di come discorreva nel citato incontro il Casella non mi parve che stesse ubbriaco. Intanto non saprei dirvi se nel momento in cui fu assalito si trovava o no nello stato di poter riconoscere i suoi offensori.

Antonio d'Angelo è amico di Antonio di Silvestre, e più volte li ho veduti insieme.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Domenico Laguardia

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno trenta Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono **Simone Perrotti**, fu Massimantonio, di anni 62, proprietario, e canonico della Cattedrale di Penne, possessore di beni, e padrone degli imputati, per essere costoro coloni.

Io non so se nella notte in cui fu ferito Angelomassimo Casella i coloni miei e mio fratello Raffaele Perrotti, cioè Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani, siano stati mai in mia casa, e percui nulla posso dichiarare in proposito.

Io ignoro se i detti Sardini e Massimiliani siano stati autori del ferimento in persona del Casella.

Lettura e conferma, si è sottoscritto.

Simone Canonico Perrotti

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno trenta Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparsa la testimone sottonotata.

Risponde: Sono Mariuccia Evangelista, figlia di Giuseppe, di anni 16, domestica della famiglia Perrotti, nata e domiciliata in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Nella notte in cui fu ferito Angelomassimo Casella io non so se siano stati nella casa dei miei padroni Signori Raffaele e Simone Perrotti, i di costoro coloni Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani, perché non li ho visti mai.

Io non ho detto mai a nessuno che i detti Sardini e Massimiliani nella notte dello avvenimento verso cinque ore si portarono nella casa dei suddetti miei padroni, dappoichè come ho testè narrato non ne li vidi mai.

Lettura e conferma, si è sottosegnata con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno trenta Aprile, in Penne. Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne, assistiti dal Vice Cancelliere.

Viste le dichiarazioni delle testimoni Mariantonia Della Valle, e Mariuccia Evangelista; attesochè le loro dichiarazioni sono discordi; volendo da venire al confronto per risapere la verità, abbiamo fatto di nuovo venire alla nostra presenza esse testimoni le quali interrogate sulle loro generalità, e dopo gli avvertimenti di rito a norma dell'articolo 172 del Codice di procedura penale, han risposto essere Mariantonia Della Valle qualificata al foglio 36 e Mariuccia Evangelista qualificata al foglio 40.

Interrogate quindi opportunamente Mariantonia Della Valle ha sostenuto in faccia di Mariuccia Evangelista quanto appresso:

"Pochi giorni dopo l'avvenimento si portò nella mia casa questa giovane per nome Mariuccia, onde far accomodare un paio di scarpe della sua padrona da mio marito Domenico d'Onofrio. In tale circostanza discorrendo io colla medesima essa mi domandò come stava Angelomassimo Casella, ed avendole io soggiunto che non avevano fatto bene Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani di ferirlo, mi rispose che in quella notte ella si avea presa una gran paura, poiché verso le ore cinque mentre tutti di casa dormivano, il Sardini ed il Massimiliani aveano picchiato il portone ed aveano parlato coi Signori Perrotti. Essendo stata in seguito da me interpellata intorno a ciò che il Sardini ed il Massimiliani aveano nel rincontro detto, ella mi dichiarò che nulla avea udito".

Mariuccia Evangelista alla sua volta, ha risposto in faccia di Mariantonia Della Valle quanto appresso:

"E' vero che io dissi tutto ciò che questa donna Mariantonia Della Valle ha fin qui narrato".

Interrogata quindi la Evangelista del motivo percui ha taciuto alla giustizia la verità sulla sua prima dichiarazione non ha voluto rispondere.

Interrogata in seguito, se sia la verità ciò che ella disse alla testimone Della Valle, ha risposto:

"Ciò che dissi alla Della Valle è la verità".

Lettura data l'ha confermato.

Essendoci in tal modo riusciti di conciliare i detti delle due testimoni discordi e di cui la sola Mariuccia Evangelista si è mostrata confusa, ne abbiamo elevato il presente processo verbale che dopo essere stato letto a chiara ed intelligibile voce, e confermato, si è sottoscritto da tutti gli intervenuti, meno che dalla Evangelista che essendo analfabeta si è contrasegnata con una croce.

Licenziate le precedenti testimoni è stato introdotto l'altro che ha detto essere **Domenico d'Onofrio**, figlio del vivente Gaetano, di anni 50, calzolaio nato e domiciliato in Penne, senza beni di fortuna, ed indifferente colle parti.

Dietro gli avvertimenti di rito, ad opportuna domanda ha dichiarato:

Pochi giorni dopo il ferimento in persona di Angelomassimo Casella, mia moglie Mariantonia Della Valle, mi diede un paio di scarpe per accomodarsi, dicendo che me li avea portate la domestica della Signora Perrotti.

Ad altra domanda ha risposto:

In tale incontro mia moglie non mi disse altro.

Lettura e conferma si è sotto segnato con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno trenta Aprile, in Penne.

Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono Gaetano Crocetta.

Due giorni prima che fosse stato ferito Angelomasimo Casella, portandomi io dalla mia campagna in prossimità di quella del Sig. Andreoli nella Città di Penne per comperare dei finocchi che dovevano servire per un sarto che mio padre Emidio Crocetta teneva a lavorare, transitai per detta campagna del Sig. Andreoli. In questo rincontro Bernardo Sardini disse che in una notte precedente gli avevano rubato cinque piantoni di olive, e m'indicò i luoghi della campagna del Sig. Andreoli, dove erano stati spiantati. Essendo stato quindi il Sardini interrogato da me intorno a chi era

stato l'autore del furto, il Sardini mi confidò che era stato Angelomassimo Casella. Lettura e conferma, si è sottoscritto con una croce per essere analfabeta.

L'anno milleottocentosessantasei, il giorno due Maggio, in Penne.

Avanti a Noi Gennaro Muzi Pretore del Mandamento di Penne è comparso il testimone sottonotato.

Risponde: Sono Emidio Crocetta.

Uno o due giorni prima che Angelomassimo Casella fosse stato ferito, abitando io nella vicinanza della campagna del Signor Raffaele Andreoli, mi trovai di passaggio per questa campagna, ed in tale incontro l'ex colono Bernardo Sardini alla presenza pure di Pietro Massimiliani m'indicò i cinque punti che io vi additai quando veniste sopraluogo, dove nelle notti precedenti erano stati spiantati e rubati cinque piante di olive. Il Sardini quindi mi invitò a stare in guardia perché si era incominciato a scavare i piantoni.

In verità io non udii se il Sardini ne nominava autore Angelomassimo Casella, ma quel che certo vi è che subito dopo il ferimento intesi dal pubblico che il Casella aveva involati i piantoni che mancavano nella campagna del Signor Andreoli, allora coltivata dal Sardini. In questo senso io intesi di esprimermi, quando voi mi domandaste nel venire sopraluogo.

Nel dì delle ceneri io entrai nella campagna del Sig. Andreoli come colono in luogo di Sardini e Massimiliani. Nello zappare il terreno verificai che nei cinque punti dove erano stati spiantati i piantoni di olive, ci era rimasta qualche radice, che io dispersi colla zappa.

Per lo fatto dello spiantamento dei piantoni Bernardo Sardini stava molto dispiaciuto. Lettura e conferma, non si è sotto segnato neppure per non saperlo.

### Riepilogo

Il Pubblico Ministero Letti i precedenti atti A carico di Bernardo Sardini e Pietro Massimiliano Rileva

Che la sera del 7 Febbraio ultimo Angelo Massimo Casella veniva ferito con un colpo di scure nella regione lombare, per il che il 13 del seguente Marzo usciva di questa vita.

Il Casella nella sua dichiarazione afferma il suo feritore essere stato Bernardo Sardini col quale, e col genero di lui, Pietro Massimiliano, si era già incontrato una prima volta avanti il ferimento.

Pasquale Scocchia, che era in compagnia del Casella come testimone di veduta, dichiara che imbattutisi col Sardini e col Massimiliano, il primo chiamava il Casella, e questi avvicinatosi riceveva dal secondo un colpo di scure.

Gli altri testimoni, alcuni depongono che il Sardini fosse il feritore, ed altri dicono che costui fosse il Massimiliano.

Ma risulta che tanto il Sardini che il Massimiliano siano gli aggressori. Con tale giudizio si pronuncia lo Scocchia quando sostiene di aver visto ambedue gl'imputati aggredire il Casella con tale unità di azione tale da confondere, anche per l'ora tarda, gli offensori l'uno per l'altro.

Gl'imputati nei loro interrogatori han tentato di accampare un alibi, ma essi han mentito, poiché affermano nella sera del reato non aver veduto il Casella e non avere contro di costui motivi d'odio alcuno, mentre il contrario si scorge in rilievo. Diverso il testimone Vincenzo di Zio nella sera dello avvenimento vide nella via nuova presso il Convento dei Riformati Bernardo Sardini e Pietro Massimiliano, e quindi anche Angelomassimo Casella nei pressi ove si è consumato il reato. Un testimone depone come il Sardini gli mostrasse i luoghi ove gli erano stati rubati i piantoni d'ulivi, aggiunge avergli, il detto Sardini, confidato che il ladro era stato Casella. Da ciò le ragioni e l'esistenza dei rancori contro costui.

Che inoltre gl'imputati affermano di essere stati da ventiquattr'ore della sera del 7 febbraio, nella casa di Raffaele Perrotti, fino ad oltre le tre ore. A togliere poi ogni sospetto che nel passare dall'una abitazione all'altra avessero potuto fisicamente perpetrare il reato aggiungono che a voler pervenire da Penne al luogo dove quello fu commesso vi s'impiega una mezz'ora. Di contro, mentre il Perrotti accenna quasi che gl'imputati uscirono di sua casa ad un quarto prima di un'ora di notte, vi è poi con esperimento costatato che tra le due menzionate distanze non vi si impiegano che nove a dodici minuti. Il che rileva che gl'imputati ebbero modo a consumare il reo disegno. Antonio Silvestri tenta con la sua dichiarazione a riformare l'alibi posto in mostra, ma tanto costui che gli altri testimoni a discarico si scoprono a prima giunta di essere prevenuti a favore dei colpevoli. Tale giudizio trova una prova manifesta nella testimonianza degna d'una fiducia del Medico Nicola di Tonno il quale oltre che depone come il Casella si fosse seco lui conquistato, affermando che il Sardini fosse stato il suo feritore, rileva anche come il giorno appresso al reato il Silvestri si fosse dato premura di domandare il di Tonno dello stato dell'offeso, e se questi avesse fatto alcuna rivelazione. Se mai il Sardini fosse stato innocente non avrebbe mancato il Silvestri di dire che la sera innanzi colui fosse stato in sua casa come ha di poi calorosamente fatto. Lo stesso testimone Antonio D'Angelo, mentre vuol rendere reo

Pasquale Scocchia, riforma però che costui era col Casella, e che quindi emerge indubitato che lo Scocchia come presente poteva ben deporre sul ferimento del Casella medesimo. Nel resto la deposizione del D'Angelo non merita alcun calcolo, poiché la reità che si assumerebbe sullo Scocchia sarebbe in contraddizione della dichiarazione istessa dell'offeso. E si ponga mente alla deposizione di Mariantonia La Valle, la quale constata l'armonia in cui vivevano il detto Scocchia ed il Casella. Quella istessa testimone per giunta dichiara che a cinque ore della notte dell'avvenimento Sardini e Massimiliano si recarono a casa dei padroni dei fondi in cui dal Casella si erano commessi i furti di sei piantoni d'ulivi, a ciò dichiara di aver saputa dalla domestica dei cennati padroni. Quest'ultima dapprima reticente riforma, in contraddizione chiamata, la deposizione di Lavalle.

Se andare a quei tali padroni dei predetti fondi, il portarvisi ad ora avanzata, il recarvisi non solo il Sardini ma anche il Massimiliano, e la reticenza della testimone hanno un significato ben chiaro della causa del reato commesso, e della colpevolezza di entrambi i prevenuti.

Che dai premessi rilievi appare che non possa farsi controversia sulla certezza che gl'imputati siano i colpevoli del maleficio perpetrato, che il Sardini avendo ferito il Casella ne sia l'agente principale, e che il Massimiliano partecipe nel disegno criminoso e nel fatto esecutivo dell'aggressione e sindacabile come complice. Che per ciò visti gli art. 541, 534, 102 e 105 Codice penale,

Chiede

Che il Signor Giudice Istruttore riferisca alla Camera di Consiglio sui presenti atti, perché ne ordini la trasmissione al Signor Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Aquila per gli ulteriori procedimenti contro il Sardini, come agente principale, e contro il Massimiliano come complice nel ferimento apportante la morte entro i quaranta giorni in persona di Angelomassimo Casella.

Teramo, 11 Maggio 1866

### Vittorio Emanuele II°

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

La Camera di Consiglio presso il Tribunale civile di Teramo, visti gli atti a carico de' detenuti Bernardo Sardini del fu Gioacchino, di anni 60, Pietro Massimiliani del fu Antonio, di anni 29, contadini domiciliati a Penne; imputati di ferita volontaria fatta senza arma propria per cui è seguita la morte entro i quaranta giorni immediatamente successivi al reato, in persona di Angelo Massimo Casella di Penne. Articolo 541 e 534 Codice Penale, con l'aggravante della recidiva da crimine a crimine per il solo Sardini. Art. 122 Cod. penale.

Letta la requisitoria del P. M. di trasmettersi gli atti al Signor Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Aquila;

Visto il rapporto del Giudice Istruttore, senza che sia intervenuto il P.M.

- ....Visti gli articoli 199 e 295 Codice Penale,
  - Ordina che gl'imputati Sardini e Massimiliano rimangano nello stato di arresto;
  - E che gli atti a carico de' medesimi siano trasmessi al Signor Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Aquila per l'ulteriore procedimento, e con l'aggravante della recidiva pel solo Sardini.

Teramo, 12 maggio 1866

Il Vice Cancelliere del Tribunale Correzionale di Teramo Certifica che Bernardo Sardini di Penne imputato attualmente come dai precedenti atti, è riportato nel registro penale per quanto appresso:

Furto qualificato pel tempo e mezzo, in danno di Giuseppe Baglioni, reato avvenuto in Penne nella notte dal 13 al 14 Aprile 1840. L'abolita Corte Criminale con decisione del 31 Ottobre detto anno dichiarò non constare che il Sardini avea commesso il crimine anzidetto, ordinò la di lui libertà provvisoria;

Furto qualificato in danno di D. Francesco de Sanctis a Penne, ivi avvenuto in aprile 1840. Per tale carico nel registro generale non si rileva l'esito del procedimento.

Tentato furto qualificato pel tempo e mezzo in danno di D. Daniele Allera, reato avvenuto in Penne il 26 Settembre 1843. L'abolita Corte Criminale con decisione del dì 16 aprile 1844, divenuta esecutiva, fu condannato ad anni sei di reclusione e spese. Furto qualificato a danno di Luigi Nobilio, avvenuto a Penne il 7 Ottobre 1852. Con deliberazione del dì 11 Gennaio 1853 si ordinava la conservazione degli atti in archivio fino a nuovi lumi.

Furto qualificato pel tempo in pregiudizio di Raffaele e Massimantonio Bongrazio avvenuto in Penne nella notte del 28 al 29 Marzo 1854. Con deliberazione del dì 29 Maggio detto anno si ordinò conservarsi gli atti in archivio fino a nuovi lumi.

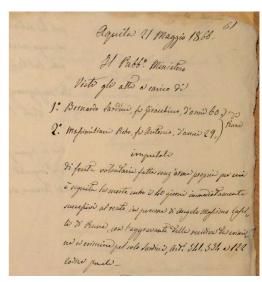
Teramo 14 Maggio 1866

## Il Pubblico Ministero Visti gli atti a carico di

- 1. **Bernardo Sardini**, fu Gioacchino, d'anni 60;
- 2. **Massimiliani Pietro**, fu Antonio, d'anni 29,

entrambi di Penne, imputati

di ferita volontaria fatta senz'arma propria per cui è seguita la morte entro i 40 giorni immediatamente successivi al reato in persona di Angelo Massimo Casella di Penne, con l'aggravante della recidiva da crimine a crimine pel solo Sardini,



Ha rilevato il seguente fatto

Un omicidio accompagnato dalla più nera malvagità veniva commesso dall'imputato Sardini.

Angelo Massimo Caselli passava per fatti suoi andando in campagna, vide Sardini insieme a Massimiliani Pietro lungo la via. Dopo aver compiuto le sue faccende tornava nel proprio paese, ed invitato da quei due che stavano nell'istesso punto offriva loro del tabacco; in questo fu gravemente ferito alle spalle, dalla quale ferita passò da questa all'altra vita. Egli dichiarò il fatto al Magistrato che lo interrogava: morendo non si mente. Parlò di un testimone di vista, e venne udito: la sua dichiarazione si riscontra con la dichiarazione del ferito. L'imputato pone in campo un'alibi, nega la causale. La causale è vera, l'alibi è mentito.

In conseguenza il Procuratore Generale del Re, visto l'art. 437 Proc. Pen.

#### Chiede

che la Sezione pronunziando l'accusa ordini il rinvio degl'imputati innanzi alla Corte d'Assise del Circolo di Teramo, e si confermi la di loro cattura.

# Vittorio Emanuele 2° Per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia

La Corte di Appello di Aquila degli Abruzzi, Sezione di Accusa, composta dai Signori Pietro Cav. Rusconi Presidente, Francesco Cav. Pantanetti, Antonio Parasassi Consiglieri.

Sentita la relazione degli atti fatta nel dì 4 corrente dal Signor Procuratore Generale del Re e datasi lettura di tutte le carte del processo formato

Contro i detenuti

Bernardo Sardini, fu Gioacchino, di anni 60; Massimiliani Pietro, fu Antonio di anni 29; ambedue di Penne

### *Imputati*

di ferita volontaria fatta con arma propria per cui è seguita la morte entro i quaranta giorni immediatamente successivi al reato in persona di Angelo Massimo Caselli di Penne con l'aggravante della recidiva da crimine a crimine nel solo Sardini.

La Sezione di Accusa

Vedute tutte le carte del processo lasciate nel suddetto giorno sul tavolo di questa Corte dal predetto Signor Procuratore Generale del Re unitamente alle di lui requisitorie da lui sottoscritte, con le quali ha dichiarato che la Sezione di Accusa pronunziando l'Accusa ordini il rinvio degli imputati innanzi alla Corte di Assise del Circolo di Teramo, e confermi la di loro cattura.

Dal processo scritto ha rilevato e ritenuto il seguente

#### *Fatto*

Il contadino Angelo Massimo Caselli di Penne, la sera del 7 Febbraio corrente anno, ad un'ora e mezza circa della notte, mentre in compagnia di un tal Pasquale Scocchia faceva ritorno alla sua abitazione trovò fermi per la via nel punto denominato chiavicotto del Cuculo, Berardino Sardini ed il costui genero Pietro Massimiliani, veduti poco prima da lui in quel medesimo luogo nel recarsi alla colonia dello Scocchia. Chiamato dal Sardini gli presentò la tabacchiera ed egli prese il tabacco. Indi il Casella nell'atto che volgeva le spalle ai due nominati individui si sentì percuotere gravemente nei lombi, per cui cadde a terra, ed il suo compagno preso dal timore davasi in fuga.

Attesochè la giudiziale perizia dell'8 Febbraio 1866 emessa dai sanitari di Tonno e Gentili fa con certezza conoscere che il Casella presentasse nella regione lombare una ferita pericolosa di vita prodotta da corpo contundente e tagliente, ed il verbale dell'autopsia eseguita dagli stessi sul cadavere dell'offeso il giorno 14 Marzo non permette dubitare che la suddetta lesione fosse l'unica causa della morte di esso Casella.

Attesochè l'incolpazione del Casella ed il deposto del testimonio oculare Pasquale Scocchia compagno di lui, provano la reità del Sardini e del Massimiliani, essendo stati concordi nel dire che gli aggressori del Casella fossero gli stessi imputati, comunque l'uno attribuisca il colpo menato con scure a Bernardo Sardini, l'altro al

#### Massimiliani.

Attesochè la causa a delinquere comune ad entrambi risulta provata pel detto dei testimoni Emidio e Gaetano Crocetta, i quali ebbero a riferire come il Sardini ed il Massimiliani avessero attribuito al Casella il furto di alcuni piantoni di olive commesso due giorni innanzi al ferimento in un terreno da loro colonizzato. Attesochè l'alibi da loro accampato rimane pienamente smentito pel deposto di Maria Antonia Della Valle, Maria Evangelista, e di altri testimoni.

Attesochè il reato di che trattasi è colpito da pena criminale come agli Art. 541. 534. e 104. del Codice penale, e di più a carico dell'imputato Sardini si verifica la recidività da crimine a crimine, per cui la pena ordinaria al medesimo dovuta è da aumentarsi ai termini dell'Art. 722 dello stesso Codice.

### Per questi motivi

Si pronunzia l'accusa contro i nominati Bernardo Sardini di anni 60 e Pietro Massimiliani di anni 29 di Penne per ferita volontaria fatta senza arma propria per cui è seguita la morte entro i quaranta giorni immediatamente successivi al reato in persona di Angelo Massimo Casella con l'aggravante della recidiva da crimine a crimine per solo Sardini Art. 534. 541 e 122. Codice penale.

Si rinvia innanzi alla Corte d'Assise del Circolo di Teramo per essere giudicati in conformità di legge sull'atto di accusa che sarà formato dal Signor Procuratore Generale del Re.

Conferma la loro cattura e ne ordina la traduzione nelle carceri giudiziarie di questa Città, ove già non vi ci si trovino.

Ordina che questa sentenza sia notificata agli accusati suddetti in termini dell' Art. 443. del Codice di procedura penale.

Dichiara in fine essersi osservate tutte le formalità prescritte dall'Art. 427 dello stesso Codice.

Dato in Aquila degli Abruzzi nel Palazzo della Corte di Appello il dì 6 Giugno 1866.

Aquila, 10 Giugno 1866

Il Pubblico Ministero presso la Corte di appello di detta Città. In seguito della Sentenza della Sezione di Accusa del dì 6 Giugno 1866, espone quanto segue:

Il contadino Angelo Massimo Casella di Penne la sera del 7 Febbraio scorso, ad un'ora e mezzo di notte, mentre in compagnia di Pasquale Scocchia faceva ritorno alla sua abitazione, trovò fermi per la via nel punto denominato chiavicotto del Cuculo i

suoi compaesani Bernardo Sardini, ed il genero Pietro Massimiliano, e propriamente in quel luogo istesso dove gli avea veduti passando allorchè si recò alla colonia dello Scocchia.

Il Sardini lo chiamò, e Casella avvicinandosi con la tabacchiera gli offrì del tabacco che prese. Nel rivoltarsi che fece onde proseguire il cammino si sentì colpire gravemente nei lombi, e cadde a terra. Il compagno preso da timore fuggì.

Denunciato il fatto all'Autorità si affrontava la parte generica, ed i periti sanitari trovarono nel Casella una ferita nella regione lombare prodotta da corpo tagliente, che giudicarono pericolosa di vita. Pericolo che tosto si verificò, e con l'autopsia cadaverica si constatò che causa unica della morte del Casella fu la sua ferita.

Dal momento del ricevuto colpo fino all'altro in che quest'ultimo cessò di vivere indicò per suoi offensori Sardini e Massimiliano, e precisamente il primo quale autore della ferita. Queste sue replicate dichiarazioni sono confermate dal testimone di vista, e compagno del Casella, Pasquale Scocchia, sebbene discordi in quanto al feritore, che dallo Scocchia si indicherebbe Massimiliano. Però nell'agitazione e paura del testimone, che subito si dette in fuga, è a ritenersi che bene non distinguesse chi dei due ferì con la scure il Casella. Certo sempre però che la causa a delinquere fu comune ad entrambi poiché ambedue aveano attribuito al Casella il furto di alcune piante di olivo, commesso due giorni innanzi in un terreno da loro tenuto in colonia. Interrogati i prevenuti negavano il fatto e si accamparono in un'alibi, ma questo, oltreché non provato, restò smentito da altri testimoni che nel giorno ed ora dell'avvenimento l'incontrarono nel luogo del commesso reato.

Infine l'accusato Sardini trovasi imputato e condannato per altri crimini, e quindi sul di lui conto si verifica la recidività.

In conseguenza

Lo stesso Pubblico Ministero accusa Bernardo Sardini fu Gioacchino di anni 60, contadino di Penne;

Pietro Massimiliani fu Antonio di anni 29, contadino di detto luogo, ambedue detenuti, di ferita volontaria fatta senz'arma propria per cui è seguita la morte entro i 40 giorni immediatamente successivi al reato in persona di Angelo Massimo Casella, con l'aggravante della recidiva da crimine a crimine per solo Sardini Art. 534, 541 e 122 Codice Penale.

E chiede che si proceda contro i medesimi, ai termini del rito per l'anzidetto reato ed aggravante, innanzi la Corte di Assise del Circolo di Assise di Teramo.

Il Procuratore del Re

#### QUINTA PARTE

#### GLI INTERROGATORI DEGLI ACCUSATI

Corte di Assise di Teramo

L'anno milleottocentosessantasei il giorno 21 del mese di Luglio in Teramo. Noi Emilio Donzelli, vice presidente di questo Tribunale, assistiti dal nostro Cancelliere sig. Federico Micheletti.

Veduti gli atti a carico del carcerato **Bernardo Sardini**.

Veduta la sentenza del dì sei giugno 1866 che pone l'imputato in istato di causa e lo rinvia alla Corte di Assise del Circolo di Teramo.

Veduto l'atto col quale il Pubblico Ministero accusa l'anzidetto imputato di ferita volontaria, per cui è seguita la morte entro i 40 giorni immediatamente successivi al reato in persona di Angelo Massimo Casella, coll'aggravante della recidiva da crimine a crimine.

Veduto l'atto di notificazione fatta all'accusato della sentenza ed accusa sudetta.

Veduti gli art. 444 e 445 del codice di procedura penale, ed in esecuzione di quanto con essi si dispone, abbiamo fatto innanzi di Noi nella sala degli esami tradurre il carcerato libero e sciolto da ogni ligame, il quale domandato delle sue qualità personali ha risposto chiamarsi Bernardo Sardini fu Gioacchino, nato e domiciliato in Penne, di anni 60, contadino coniugato con Grazia Fioravante, illetterato, già processato e condannato.

Interrogato analogamente risponde: "Confermo il contenuto del mio interrogatorio fatto davanti il signor pretore del mandamento di Penne nel giorno diciassette del mese di febbraio ultimo scorso, e non ho da aggiungere niente in proposito".

Invitato a scegliere un difensore ha risposto di aver prescelto il signor avvocato Achille Ginaldi.

L'anno milleottocentosessantasei il giorno 21 del mese di Luglio in Teramo.

Noi Emilio Donzelli, vice presidente di questo Tribunale, assistiti dal nostro Cancelliere sig. Federico Micheletti.

Veduti gli atti a carico del carcerato Pietro Massimiliani.

Veduta la sentenza del dì sei giugno 1866 che pone l'imputato in istato di causa e lo rinvia alla Corte di Assise del Circolo di Teramo.

Veduto l'atto col quale il Pubblico Ministero accusa l'anzidetto imputato di ferita volontaria, per cui è seguita la morte entro i 40 giorni immediatamente successivi al reato in persona di Angelo Massimo Casella.

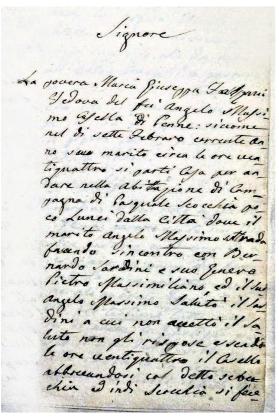
Veduto l'atto di notificazione fatta all'accusato della sentenza ed accusa sudetta.

Veduti gli art. 444 e 445 del codice di procedura penale, ed in esecuzione di quanto con essi si dispone, abbiamo fatto innanzi di Noi nella sala degli esami tradurre il carcerato libero e sciolto da ogni ligame, il quale domandato delle sue qualità personali ha risposto chiamarsi Pietro Massimiliani fu Antonio, nato a Cellino e domiciliato in Penne, d'anni 29, contadino illetterato, coniugato con Brigida Sardini.

Interrogato analogamente risponde: "Confermo il contenuto del mio interrogatorio fatto davanti il signor pretore del mandamento di Penne nel giorno diciassette del mese di febbraio ultimo scorso, e non ho da aggiungere niente in proposito".

Invitato a scegliere un difensore ha risposto di aver prescelto il signor avvocato Achille Ginaldi.

Innanzi ai Signori Presidente e Procuratore del Re presso la Gran Corte Criminale Circondariale di Teramo



Signore

La povera Maria Giuseppa Falzani Vedova del fu Angelo Massimo Casella di Penne: siccome nel dì sette Febbraio corrente anno suo marito circa le ore ventiquattro si partì per andare nell'abitazione di campagna di Pasquale Scocchia poco lungi dalla Città dove il marito Angelo Massimo strada facendo s'incontrò con Bernardo Sardini e suo genero Pietro Massimiliani, ed il fu Angelo Massimo salutò il Sardini a cui non accettò il saluto non gli rispose e verso le ore ventiquattro il Casella abboccandosi col detto Scocchia ed indi Scocchia accompagnava il Casella essendo un poco inebriato dal vino, intanto il Sardini con suo genero portassi a frettoloso passo in loro casa ed andarsi ad

armare di accetta e pugnale e fece parte nel ritorno che faceva Casella in sua casa, che gli assassini credevasi che tornava solo non avvidde dalle tenebre il compagno Scocchia nell'avvicinarsi strada facendo Casella vidde due uomini impostati e si sentì chiamare il Caselli offrì una presa di tabacco, ma poi gli si scagliò un colpo di accetta. Scocchia si diede in fuga per timore di essere anche lui offeso, intanto il Casella cadde semivivo a terra senza soccorso che da un momento all'altro trovassi a passare un tal nominato Antonio Core che accompagnò a casa il Casella e avvisò il figlio della disgrazia accaduta al padre.

### Signore

Il Sardini è ben noto a questa Giustizia per essere stato un celebre ladro e condannato a espiare la pena da ferri intanto vien protetto.

Vi auguro di avere la Giustizia giusta il detto dell'invitto nostro Sovrano la legge è uguale per tutti il tutto tanto L'avrà a grazia.

Penne il dì 16 Settembre 1866

La supplicante è analfabeta

## VITTORIO EMANUELE II PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Noi Luigi Fava Presidente della Corte di Assise del Circolo di Teramo. Mandiamo ed ordiniamo ai nostri Uscieri ed ad ogni altro Usciere richiesto di citare ed assegnare i testimoni appresso indicati a comparire personalmente innanzi la sudetta Corte di Assise nel giorno 24 del mese di ottobre 1866 alle ore 8 a.m. ed in continuazione dovendo essere intesi nella causa a carico di Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani accusati di ferita che entro 40 giorni produsse la morte di Angelo Casella.

Saranno avvertiti che non comparendo si adotteranno contro di essi le misure stabilite dalla legge con l'articolo 292 del codice di procedura penale al margine trascritto. Testimoni da citarsi:

principali a comparire ove lo voglia

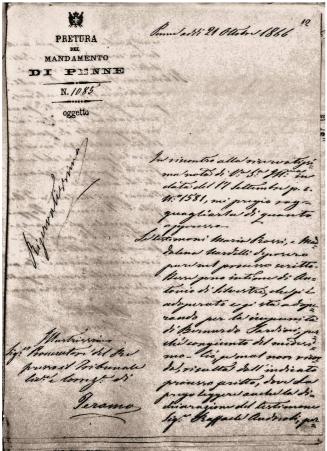
• Falzani Maria Giuseppa, fu Sabatino, moglie dell'estinto Casella.

#### Testimoni:

- Scocchia Pasquale di padre incerto
- Crocetta Colomba fu Giuseppangelo
- Di Zio Vincenzo di Ciro
- Di Tonno Nicola fu Vincenzo
- Lavalle Maria Antonia fu Giovanni
- Evangelista Mariuccia di Giuseppe
- Rossi Maria
- Nardelli Maddalena
- Toppeta Tommaso
- D'Angelo Antonio
- Perrotti Raffaele

Tutti domiciliati in Penne.

Teramo, 14 Ottobre 1866



In data 21 Ottobre 1866, il Pretore di Penne Giungli, inviò al Procuratore del Re presso il Tribunale di Teramo, la seguente lettera classificata "Riservatissima".

'In riscontro alla riservatissima nota di V. S. Ill.ma in data del 17 Settembre, mi pregio di ragguagliarla di quanto appresso.

Le testimoni Maria Rossi, e Maddalena Nardelli deposero pure nel processo scritto.

Esse sono intime di Antonio di Silvestre, che si è adoperato e si sta adoperando per la impunità di Bernardo Sardini, perché congiunto del medesimo. Ciò, se mal non ricordo, risulta dall'indiziato processo scritto, dove la prego leggere anche la

dichiarazione del testimone Sig. Raffaele Andreoli, persona proba di qui, per metterla in confronto coi detti delle nominate testimoni.

Il testimone Raffaele Perrotti è interessato a mentire, perché gl'imputati sono suoi coloni.

I testimoni poi Antonio d'Angelo e Tommaso Toppeta sono giusti gli annessi certificati di perduta fama, e l'ultimo specialmente viene da me ammonito come sospetto.

Mi creda con la massima stima.

Il Pretore di Penne

### Il Cancelliere

della Pretura di Penne

Certifica che dai registri penali ha verificato che **Raffaele Perrotti** di Penne siasi gravato della seguente reità:

• Produzione di falsi testimoni in giudizio, in pregiudizio di Francesco de Luca, avvenuta nel 30 Agosto 1844. Altro non si rileva.

Si rilascia il presente a richiesta del Sig. Pretore di questo mandamento.

# Il Cancelliere Della Pretura Mandamentale di Penne

Certifica

che **Tommaso Toppeta** di Penne sia riportato nei registri penali per le seguenti imputazioni.

- Complicità nel reato di omicidio premeditato in persona di Luigi Nobilio di Penne, commesso nel 2 Settembre 1854. Compilata la istruzione fu rimessa al destino l'esito non si rileva.
- Furto qualificato pel tempo, luogo, mezzo, valore, e violenza, accompagnata da pubblica violenza in danno di Giuseppe Aristotile nella notte del 19 al 20 dicembre 1859. Omicidio volontario commesso a colpo di arma da fuoco, in persona del predetto Aristotile. Apportazione di armi vietate senza permesso in iscritto dalla Polizia. Reati accompagnati da violenza pubblica avvenuti nella suddetta epoca e commessi con altri individui. Compilata la istruzione fu rimessa all'abolita Gran Corte l'esito non si conosce.
- Grassazione avvenuta con depredazione eseguita da più individui portatori d'armi apparenti.

Si rilascia il presente a richiesta del Sig. Pretore di questo Mandamento.

# Il Cancelliere Della Pretura Mandamentale di Penne Certifica

che avendo visionato i registri penali, ha rilevato che **Antonio d'Angelo** cognominato Coculo di Penne vi sia riportato per le seguenti reità.

- Apportazione d'arma vietata (stile) ferite lievi ed ingiurie verbali in persona di Bernardo Sardini di detto luogo nel 19 Luglio 1843. Compilati gli atti furono rimessi al destino. S'ignora l'esito.
- Apportazione di arma vietata (coltello a molla fissa) il dì 19 Dicembre 1843. Gli atti furono rimessi al destino, non si rileva l'esito.
- Furto qualificato pel tempo e mezzo in danno di Stefano Andreoli di Penne avvenuto nel 19 Gennaio 1851. La istruzione fu rimessa alla abolita Gran Corte Criminale e l'esito non si rileva.
- Complicità nel reato di ratto violento della giovane Serafina Della Pelle, mediante scalata, ed abbattimento di fabbrica che ne chiudeva l'ingresso. Apportazione d'armi vietate (stile e pistole). Tentato omicidio con arma vietata

(stile) ed apportazione di essa in persona di Domenico Core. Tentato omicidio con armi vietate (stile) ed apportazione della medesima nella persona di Fulgenzio d'Addazio di Penne. Completate le istruzioni furono rimesse alla abolita Gran Corte e l'esito non si rileva.

• Percossa lieve scaglio di pietre, e minacce di vita con coltello a piega in persona di Domenico Colangelo nel dì 10 Dicembre 1850. Addì 19 Febbraio di detto anno fu condannato a 29 giorni di detenzione che espiò.

Per la verità ne rilascia il presente a richiesta del Sig. Pretore del Mandamento. Penne, 20 Agosto 1866

N.B. Il soprascritto viene riportato pure per le altre seguenti imputazioni. Ferite volontarie con incapacità al travaglio per giorni 20 in persona di Francesco Saverio Iannascoli di Penne.

Ferite volontarie commesse per imprudenza, che han debilitato permanentemente un organo, in persona di Antonio Stringaro, reati avvenuti in dì 16 Aprile 1866. Gli atti sono stati rimessi al Sig. Procuratore del Re, altro non si rileva.

Penne, 20 Ottobre 1866

### Pretura Mandamentale di Catignano Al Sig. Pretore del Mandamento di Penne

Le rimetto il certificato penale sul conto di Antonio d'Angelo di costà.

Certifico io sottoscritto che perquisiti i registri delle precedenti procedure penali esistenti in questa Cancelleria sul conto di **Antonio d'Angelo** di Penne ho trovato la seguente accusa, cioè:

Ribellione con oltraggi verbali, e con ferite lievi volontarie senza impedimento al lavoro prodotte da armi improprie (coltello a morso) nello scopo d'impedire il proprio arresto, e commessi in persona di un Agente della forza pubblica nell'esercizio delle sue funzioni, Sig. Piero de Rieronginis Luogotenente della Guardia Nazionale di Catignano.

Altri oltraggi con minacce di uccidere non proceduto tra crimini e delitti anche in persona di altro Agente della forza pubblica, il Reale Carabiniere Bulloni Francesco nell'esercizio delle sue funzioni, e commessi anche allo scopo d'impedire il proprio arresto.

Avvenuti in Catignano a dì 3 Maggio 1865.

Il dì 30 Giugno seguente la istruzione fu inviata al Sig. Giudice Istruttore di Teramo, e sebbene tutto era trattata la causa s'ignora l'esito.

In fede il presente è inviato al Sig. Pretore di Penne.

Catignano, 26 Settembre 1866

Innanzi al Sig. Presidente della Gran Corte di Appello di questo Capo luogo di Teramo.

La povera e dispiaciuta vedova **Maria Giuseppa Falzani** di Civita di Penne 2° distretto di questo Capo luogo.

L'espone che nella sera del sette Febbraio ultimo, circa un'ora di notte, le venne massacrato il defunto suo marito per nome Angelo Massimo Casella, da Bernardo Sardini, e da Pietro Massimiliani di questo luogo senza niun motivo, ai 17 caduto mese di settembre doveva trattarsi la Causa in questa rispettabile Gran Corte ma poscia venne rimessa per oggi per il motivo che non erano stati citati i testimoni a discarico dei colpevoli.

I testimoni a discarico sono:

- Antonio d'Angelo;
- Tommaso Toppeta;
- Raffaele Perrotti;

oltre di due donne messe anche per discarico.

Signore è da risapersi che i primi due testimoni d'Angelo e Toppeta ambedue sono stati sottoposti a pene, come la Signoria Sua potrà verificare nei registri di questa Gran Corte; e ciò nell'abolito Governo, per cui la prego tenerne quel conto che credeva la Signoria Sua della loro deposizione.

Riguardo al terzo testimone Perrotti è da rimarcarsi che i due colpevoli sono coloni del medesimo.

La prego di farli esaminare con molto vigore per far dire la verità, acciò la Signoria Sua possa emanare quella condanna che sarà di giusto come per legge.

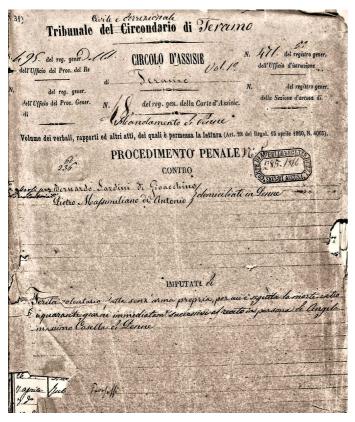
La infelice opponente si rimette alla pietà della Signoria Sua.

Tanto spera ottenere a grazia, e giustizia come da Dio.

Teramo 24 Ottobre 1866

La opponente è illetterata come si dichiara

#### **IL PROCESSO**



L'anno milleottocento sessantasei il giorno ventiquattro del mese di Ottobre alle ore otto e mezzo antimeridiane La Corte di Assise del Circolo di composta dai Consigliere Luigi Fava, Presidente, Giovanni Fiocca eGirolamo Ouadri, Giudici, coll'intervento del Ministero Pubblico, rappresentato dal Sostituto Procuratore del Re Signor Francesco Grisolia assistenza del Vice-Cancelliere del Tribunale Federico funzionante da Cancelliere questa Corte di Assise.

Riunitasi nella sala di sue pubbliche

udienze, come dal verbale di composizione del Giurì or ora redatto per procedere al dibattimento della causa a carico dei carcerati **Bernardo Sardini**, fu Gioacchino di anni 60, nato e domiciliato in Penne, contadino, coniugato, e **Pietro Massimiliani**, fu Antonio, nato a Cellino, e domiciliato in Penne, di anni 29, contadino coniugato.

Ed essendo già li accusati suddetti il difensore sig. Avvocato Achille Ginaldi ed i quattordici Giurati ai posti loro rispettivamente assegnati, come nel succennato verbale. D'ordine del Presidente sono stati schiusi gl'ingressi della suddetta sala custoditi dalla forza pubblica; e l'usciere di servizio ha annunciato che l'udienza è aperta, ed ha curato che ne rimanessero fuori i testimoni da udirsi per la causa in parola. Il Presidente ha interrogato li accusati sulle loro generalità e li stessi hanno risposto chiamarsi come avanti sta scritto.

Indi lo stesso Presidente ha fatto alli accusati e difensore l'avvertenza di che nell'art. 366 del regolamento generale giudiziario.

Poscia il Presidente medesimo ha letto ai Giurati la formola del giuramento nei precisi termini contenuti nell'art. 487 del Codice di procedura penale.

Chiamati quindi ad uno ad uno i suddetti quattordici Giurati secondo l'ordine dell'estrazione loro, ciascuno di essi ha toccata con la destra la formola del giuramento ed ha detto: lo giuro.

Il Presidente ha in seguito avvertito li accusati di stare attenti a ciò che saranno per udire.

Il Cancelliere ha letto ad alta voce la sentenza di rinvio delli accusati avanti a questa Corte di Assise e l'atto di accusa; dopo la quale lettura il Presidente ha spiegato in succinto il contenuto nell'atto di accusa, ed ha detto alli accusati: ecco di che siete accusati; ora sentirete le prove che si hanno contro di voi.

Il Ministero Pubblico ha presentata la lista dei testimoni da esaminarsi nella presente causa a di lui richiesta.

Ed il Cancelliere ad alta voce ne ha data lettura.

Il Presidente, per mezzo dell'usciere di servizio, ha chiamato all'udienza i testimoni citati per la causa in esame, e fattosene l'appello nominale, si sono trovati presenti li Scocchia Pasquale, Crocetta Colomba, di Zio Vincenzo, Lavalle Mariantonia, Maddalena Nardelli, Tommaso Toppeta, Antonio D'Angelo, Raffaele Perrotti, è mancante il di Tonno Nicola per malattia giustificata (N. d. A. - vedasi seguente certificazione medica allegata).

Attestiamo noi sottoscritti professori sanitarii, che D. Nicola di Tonno da quattro giorni in qua è affetto da ritenzione di orina per emorroidi infiammate, perciò è inabile a poter viaggiare in qualunque modo. Del vero abbiamo rilasciato il presente attestato per uso della Giustizia penale.

Penne, 22 Ottobre 1866

Nicola Lauriti

Vincenzo Gentili

Il Pubblico Ministero rinuncia all'audizione del testimone Nicola di Tonno, la difesa ha nulla da osservare in proposito. La Corte dà atto della rinuncia del Pubblico Ministero, ed ordina procedersi oltre il dibattimento.

Ad analogo invito il Presidente, il Ministero Pubblico, li accusati ed il difensore hanno dichiarato di non aver motivi di ripulsa che possano preliminarmente decidersi. I testimoni presenti si son fatti quindi ritirare nelle camere loro destinate, dalle quali non possono né vedere né udire ciò che si fa nella sala di udienza, né comunicare con alcuno prima del loro esame.

Dopo ciò il Presidente ha interrogato li accusati sui fatti che costituiscono il soggetto dell'accusa e li stessi hanno ripetuto quanto dissero nei loro precedenti interrogatori. Il Cancelliere per ordine del Presidente ha dato lettura dei documenti dati in nota dal Ministero Pubblico.

Il Presidente ha fatto osservare che ora incomincia l'esame dei testimoni presenti, i quali saranno interrogati separatamente l'un dopo l'altro, per modo che il secondo non sia presente all'esame del primo e così successivamente come appresso.

Introdotta nella sala di udienza la Maria Giuseppa Falzani, il signor Presidente l'avverte che sebbene come parte lesa non debba prestare giuramento, tuttavia essa ha l'obbligo di dire tutta la verità, e null'altro che la verità, rammentandole le pene stabilite dagli articoli 365, 366, 369 e 373 del Codice Penale contro i testimoni falsi o reticenti.

A dimanda ha risposto di chiamarsi Maria Giuseppa Falzani, fu Sabatino di anni 50, moglie dell'estinto Angelo Massimo Casella, contadina nata e domiciliata a Penne.

Interrogata analogamente, la medesima conferma le sue dichiarazioni scritte, dicenti che suo marito le narrò che entrambi li giudicabili erano colpevoli dell'omicidio, dappoichè il Bernardo Sardini se lo era fatto accostare chiamandogli del tabacco, e Massimiliani approfittò di quella circostanza per dargli un colpo di scure: aggiunge che li testimoni messi a discarico sono persone sospette, perché Antonio D'Angelo e Tommaso Toppeta furono condannati a pene criminali; Raffaele Perrotti era socio degli imputati, Maddalena Nardelli è sospetta perché ha il marito in galera. Nulla ha da dire contro Maria Rossi.

Introdotto nella sala di udienza Pasquale Scocchia.

Il signor Presidente gli ha fatto una seria ammonizione sulla importanza di tale atto, rammentandogli le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza o di reticenza negli articoli 365, 366, 369 e 373 del codice penale. E dopo ciò il testimone, stando in piedi e con la mano destra sopra i santi evangeli, ha giurato di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

A dimanda, ha risposto chiamarsi **Pasquale Scocchia**, di padre incerto, di anni 33, nato e domiciliato in Penne, contadino.

Ha dichiarato che conosceva li accusati prima del fatto che forma il soggetto dell'accusa: non essere congiunto, affine o dipendente dei medesimi.

Interrogato analogamente, conferma la sua dichiarazione scritta, spiegando che poco passate le ore ventiquattro del sette febbraio 1866, venne da lui Angelo Massimo Casella, e dopo essersi trattenuto circa un'ora e mezza lo accompagnò a casa, ed avendo avuto presso il Convento l'incontro dei due giudicabili, Bernardo Sardini chiese del tabacco a Casella, e mentre lo prendeva disse:"ci fu un tal Crocetti, che dopo aver preso tabacco, uccise" ed in quell'atto sentì menarsi un colpo al Casella, e questi dire: "Pietro non mi menà", difatti Pietro Massimiliani, aveva la scure, e Bernardo Sardini no. In ciò vedere, esso dichiarante, per timore fuggì, e tutti e due li giudicabili lo inseguirono senza raggiungerlo: aggiunge infine che quando egli udì il colpo, Bernardo Sardini stava a destra, e Pietro Massimiliani a sinistra, entrambi dietro al Casella, che li precedeva.

Introdotta nella sala di udienza Colomba Crocetta.

Il signor Presidente le ha fatto una seria ammonizione sulla importanza di tale atto, rammentandole le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza o di reticenza negli articoli 365, 366, 369 e 373 del codice penale. E dopo ciò la testimone, stando in piedi e con la mano destra sopra i santi evangeli, ha giurato di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

A dimanda, ha risposto chiamarsi **Colomba Crocetta**, fu Giuseppangelo, di anni 40, nata e domiciliata in Penne, contadina.

Ha dichiarato che conosceva li accusati prima del fatto che forma il soggetto dell'accusa: non essere congiunto, affine o dipendente dei medesimi.

Interrogata analogamente, conferma la sua dichiarazione scritta, spiegando che l'Angelo Massimo Casella le disse, che entrambi i giudicabili erano stati i suoi aggressori, che uno lo aveva domandato per chiedergli tabacco, e che l'altro lo aveva ferito senza manifestare chi dei due, venendo tacciato da ambedue di ladro di olivi: essa non si avvide che il Casella fosse ebbro, e parlava anzi bene.

Introdotto nella sala di udienza Vincenzo di Zio.

Il signor Presidente gli ha fatto una seria ammonizione sulla importanza di tale atto, rammentandogli le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza o di reticenza negli articoli 365, 366, 369 e 373 del codice penale. E dopo ciò il testimone, stando in piedi e con la mano destra sopra i santi evangeli, ha giurato di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

A dimanda, ha risposto chiamarsi **Vincenzo di Zio**, di Ciro, di anni 41, nato e domiciliato in Penne, contadino.

Ha dichiarato che conosceva li accusati prima del fatto che forma il soggetto dell'accusa: non essere congiunto, affine o dipendente dei medesimi.

Interrogato analogamente, il medesimo conferma la sua dichiarazione scritta, spiegando che a circa mezza ora di notte passò presso il Convento dei Riformati, e veniva seguito dai due Giudicabili coi quali si scambiò la buona sera: fatti pochi passi più non li vide, e non fece attenzione se taluno di essi portasse accetta: fatti pochi altri passi trovò l'Angelo Massimo Casella, che da Penne discendeva verso il Convento. Nel mattino seguente essendosi recato dal Casella, questi gli disse, che era stato aggredito dai due giudicabili, senza che siasi accorto da chi dei due fosse stato ferito.

Introdotta nella sala di udienza Mariantonia Lavalle.

Il signor Presidente le ha fatto una seria ammonizione sulla importanza di tale atto, rammentandole le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza o di reticenza negli articoli 365, 366, 369 e 373 del codice penale. E dopo ciò la testimone, stando in piedi e con la mano destra sopra i santi evangeli, ha giurato di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

A dimanda, ha risposto chiamarsi **Maria Antonia La Valle**, fu Giovanni, di anni 50, nata e domiciliata in Penne, contadina.

Ha dichiarato che conosceva li accusati prima del fatto che forma il soggetto dell'accusa: non essere congiunto, affine o dipendente dei medesimi.

Interrogata analogamente, la medesima conferma la sua dichiarazione scritta, aggiungendo che la Mariuccia Evangelista le narrò, che nell'aprire il portone udì dire dalli giudicabili a Simone Perrotti: "è fatto il fatto".

Introdotta nella sala di udienza la Mariuccia Evangelista.

Il signor Presidente le ha fatto una seria ammonizione sulla importanza di tale atto, rammentandole le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza o di reticenza negli articoli 365, 366, 369 e 373 del codice penale. E dopo ciò la testimone, stando in piedi e con la mano destra sopra i santi evangeli, ha giurato di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

A dimanda, ha risposto chiamarsi **Mariuccia Evangelista**, di Giuseppe di anni 16, nata e domiciliata in Penne, domestica di quel Pretore.

Ha dichiarato che conosceva li accusati prima del fatto che forma il soggetto dell'accusa: non essere congiunto, affine o dipendente.

Interrogata analogamente, la medesima conferma la sua dichiarazione scritta spiegando, che lor quando i due giudicabili a cinque ore di notte entrarono nella casa delli allora suoi padroni Perrotti, intese il Bernardo Sardini a dire al Canonico Simone Perrotti, "è fatto il fatto": se essa non fece questa dichiarazione lorchè fu esaminata nel processo, si è perché il detto Canonico le intimò di non far cenno di tale circostanza: detti giudicabili quella sera entrarono per un portone, ed uscirono per un altro, che passa per la cantina.

In questo punto l'accusato Bernardo Sardini fa osservare che la Mariuccia Evangelista rubò alli signori Perrotti, e che dubitando essere stata la moglie di esso accusato, che l'abbia denunziata per vendetta e mise ora l'anzidetta dichiarazione.

Il Pubblico Ministero presenta un rapporto del Signor Pretore del Mandamento di Penne, ed alcuni certificati penali concernenti li testimoni presentati dalli accusati in loro discarico, e chiede che il Signor Presidente nei suoi poteri discrezionali ne ordini la lettura.

Il difensore delli accusati si oppone alla domanda del Pubblico Ministero. Il Presidente ritenuto che l'articolo 478 del Codice di Procedura Penale dà facoltà al Presidente delle Assise, durante il dibattimento, di far tutto quello che stima utile per scoprire la verità, ordina darsi lettura delli documenti come presentati dal Pubblico Ministero.

La difesa protesta di ricorso.

Il Cancelliere dà lettura dei documenti come sopra presentati dal Pubblico Ministero. Introdotta nella sala di udienza la Maria Rossi.

Il signor Presidente le ha fatto una seria ammonizione sulla importanza di tale atto, rammentandole le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza o di reticenza negli articoli 365, 366, 369 e 373 del codice penale. E dopo ciò la testimone, stando in piedi e con la mano destra sopra i santi evangeli, ha giurato di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

A dimanda, ha risposto chiamarsi **Maria Rossi**, fu Nicola, di anni 60, nata e domiciliata in Penne, filatrice.

Ha dichiarato che conosceva li accusati prima del fatto che forma il soggetto dell'accusa: non essere congiunto, affine o dipendente dei medesimi.

Interrogata analogamente, la medesima conferma la sua dichiarazione scritta esistente. Introdotto nella sala di udienza Raffaele Perrotti.

Il signor Presidente gli ha fatto una seria ammonizione sulla importanza di tale atto, rammentandogli le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza o di reticenza negli articoli 365, 366, 369 e 373 del codice penale. E dopo ciò il testimone, stando in piedi e con la mano destra sopra i santi evangeli, ha giurato di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

A dimanda, ha risposto chiamarsi **Raffaele Perrotti**, di Massimantonio, di anni 61, nato e domiciliato in Penne, Proprietario.

Ha dichiarato che conosceva li accusati prima del fatto che forma il soggetto dell'accusa: non essere congiunto, affine o dipendente dei medesimi.

Interrogato analogamente, il medesimo conferma il contenuto della terza posizione dedotta a discarico delli accusati.

A questo punto il difensore delli accusati dichiara di rinunciare alla audizione degli altri tre testimoni a discarico, e chiede che li medesimi siano licenziati; Il Pubblico Ministero nulla ha da opporre in proposito.

La Corte dà atto della rinuncia fatta dalla difesa, ordina licenziarsi i tre testimoni Maddalena Nardelli, Tommaso Toppeta, Antonio D'Angelo, e proseguirsi oltre al dibattimento.

Indi il Ministero Pubblico, sull'invito del Presidente, ha dato la sua orale e motivata requisitoria con la quale ha chiesto che li Signori Giurati pronuncino il loro verdetto, col quale dichiarino il Bernardo Sardini, e Pietro Massimiliani colpevoli della ferita, che produsse fra quaranta giorni immediatamente successivi la morte dell'offeso Angelo Massimo Casella.

In seguito il signor Avvocato Achille Ginaldi difensore delli accusati ha proposto le difese a favore delli stessi ed ha chiesto un verdetto d'incolpabilità per entrambi: In via subordinata nel caso che li Giurati credessero di ritenere il Bernardo Sardini colpevole

dell'anzidetta ferita, chiede il di lui favore l'ammissione delle circostanze attenuanti. Li accusati medesimi opportunamente richiesti dal Presidente ha detto di non aver altro ad aggiungere in loro difesa.

Il Presidente ha quindi dichiarato chiuso il dibattimento, ha riassunto brevemente la discussione, facendo notare a li Giurati le principali ragioni addotte contro e in favore delli accusati; ha rammentato loro i doveri che sono chiamati ad adempiere.

Sull'invito del Presidente i dodici Giurati componenti il Giurì si son ritirati nella camera assegnata alle loro deliberazioni, la cui porta è stata quindi chiusa, rimanendo i due Giurati supplenti signori Petrei Leopoldo, e Pallotta Vincenzo ai loro posti, senza comunicare con alcuna persona.

Il Presidente ha quindi ordinato all'usciere di servizio ed al Capo della forza pubblica di far custodire l'entrata della suddetta camera, siccome è stato eseguito. Rimanendo tuttavia pubblica l'udienza ed i componenti la Corte di Assise, il Ministero Pubblico, il Cancelliere e il difensore delli accusati nei rispettivi loro posti, dopo circa tre quarti d'ora i dodici Giurati sono rientrati nella sala di udienza, ed il Presidente ha domandato loro quale sia il risultato della loro deliberazione. Allora il Capo dei Giurati alzatosi in piedi e tenendo la mano destra sul cuore, ha detto: Sul mio onore e sulla mia coscienza la dichiarazione dei Giurati è questa. La dichiarazione dei Giurati è stata sottoscritta dal loro Capo e consegnata nelle mani del Presidente, il quale alla presenza dei Giurati e della Corte l'ha sottoscritta e fatta sottoscrivere dal Cancelliere.

Indi il Cancelliere in presenza delli accusati richiamati in udienza ha dato lettura della suddetta dichiarazione dei Giurati.

Poscia il Ministero Pubblico, previo invito del Presidente, ha fatto la sua requisitoria per l'applicazione della legge, ed ha chiesto che questa Corte di Assise voglia condannare Bernardo Sardini a venti anni di lavori forzati, e Pietro Massimiliani ad anni quindici della stessa pena, all'interdizione, ai danni, ed alle spese del procedimento.

Il difensore Signor Avvocato Achille Ginaldi ha arringato a favore delli accusati Sardini, e Massimiliani in quanto all'applicazione della legge, chiedendo il minimum della pena, gli accusati Pietro Massimiliani e Bernardo Sardini i quali han avuto la parola in ultimo luogo, hanno detto non avere altro ad aggiungere in loro difesa. La Corte di Assise si è quindi immediatamente ritirata nella camera del consiglio. Tornata la Corte medesima dopo circa tre quarti d'ora nella sala di pubblica udienza, il Presidente, in presenza del Ministero Pubblico, del Cancelliere, delli accusati, del difensore, e del pubblico, ha ad alta voce pronunziato la sentenza.

In Nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele II° per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

La Corte d'Assise del Circolo di Teramo, composta dai signori Luigi Fava Presidente, Giovanni Fiocca e Girolamo Quadri, Giudici; ha profferta la seguente Sentenza

Nella causa del Pubblico Ministero contro

Bernardo Sardini, fu Gioacchino, di anni 60, contadino nato e domiciliato in Penne; Pietro Massimiliani, fu Antonio, di anni 29, contadino nato (?) e domiciliato a Penne

#### Accusati

Di ferita volontaria fatta senz'arma propria per cui è seguita la morte entro i 40 giorni immediatamente successivi al reato in persona di Angelo Massimo Casella, con l'aggravante della recidiva da crimine a crimine pel solo Sardini.

Udita in pubblica udienza la lettura dei verbali ed altri documenti relativi al reato anzidetto.

Uditi gli interrogatorii degli accusati, e le orali deposizioni dei testimoni. Udito nelle sue orali conclusioni il Pubblico Ministero rappresentato dal sostituto Regio Procuratore Signor Francesco Grisolia, e tenute presenti le deduzioni del difensore Signor Achille Ginaldi, e degli accusati stessi che ebbero gli ultimi la parola. Poiché i Giurati col loro verdetto hanno dichiarato Pietro Massimiliani colpevole di ferita volontaria a colpi di scure sulla persona di Angelo Massimo Casella lungo la via pubblica e presso il Convento di Penne la sera del sette febbraio 1866, ferita che per propria natura ha cagionata la morte del detto Casella fra i 40 giorni immediatamente successivi; e Bernardo Sardini colpevole di complicità necessaria dello stesso reato, col beneficio ad ambedue delle circostanze attenuanti.

Considerato che la pena per le ferite che recano la morte fra i 40 giorni è quella stessa irrogata per l'omicidio volontario, giusti gli articoli 541 e 534 Codice Penale, cioè quella dei lavori forzati per anni venti.

Che da tale pena in favore del Massimiliani devesi discendere di un grado per le circostanze attenuanti a norma dell'articolo 654 Codice medesimo.

Che quanto all'accusato Sardini la difesa che si dovrebbe operare a tale titolo viene neutralizzata dall'aumento di almeno di un grado, stante la sua recidività da crimine a crimine, essendo stato già condannato a sei anni di reclusione per furto con sentenza dei 16 Aprile 1844 divenuta operativa. Perciò è il caso di lasciare intera quella dei lavori forzati a tempo al massimo.

## Per questi motivi

Visti gli articoli 541, 534, 4, 103, 104, 684, 122, 21, 29, 75 Codice Penale, e 568, 569 Codice procedura penale condanna l'accusato Bernardo Sardini alla pena di

anni venti di lavori forzati, e l'accusato Pietro Massimiliani alla stessa pena dei lavori forzati per anni quindici.

Condanna entrambi all'interdizione dai pubblici uffici, all'interdetto legale durante la pena, e solidamente all'indennità che di ragione verso gli eredi dello estinto Casella, ed alle spese del procedimento.

Teramo, ventiquattro Ottobre 1800sessantasei.

In seguito di ciò lo stesso Presidente ha avvertito i condannati Pietro Massimiliani e Bernardo Sardini della facoltà che loro compete di ricorrere in cassazione fra tre giorni. Il medesimo Presidente ha infine dichiarata sciolta l'udienza.

Di tutto ciò si è redatto il presente verbale, e chiuso alle ore cinque pomeridiane del giorno 24 del mese di ottobre milleottocentosessantasei.

#### SETTIMA PARTE

#### RICORSO ALLA CORTE DI CASSAZIONE

L'anno 1866 alli ventisei del mese di Ottobre nella Cancelleria della Corte delle Assise di Teramo sono personalmente comparsi li Bernardo Sardini, e Pietro Massimiliani, i quali concordemente hanno dichiarato di voler ricorrere alla Suprema Corte di Cassazione sedente in Napoli contro la sentenza profferta da questa Corte nel giorno ventiquattro del corrente mese di ottobre, colla quale veniva il primo condannato a venti anni di lavori forzati, ed il secondo ad anni quindici della stessa pena, e si riserbano di presentare nel termine di legge i relativi motivi.

A precedente lettura a conferma si sono dichiarati illetterati.

Segno di X di Bernardo Sardini

Idem di Pietro Massimiliani

Nella Cancelleria della Corte di Assise di Teramo,

Bernardo Sardini, e Pietro Massimiliani, di Penne, oltre gli altri motivi che saranno presentati e sviluppati a tempo opportuno, deducono per ora in sostanza del gravame da loro prodotto avverso alla sentenza di questa Corte di Assise del 24 ottobre. Il Presidente avrebbe dovuto verificare la incompatibilità che stava tra la difesa del Sardini, e quella del Massimiliani, e destinare quindi per uno di essi altro patrocinante. Tanto egli è ciò vero che l'Avvocato Ginaldi insistendo subordinatamente per l'assoluzione di uno dei due imputati, si rimetteva per l'altro alla giustizia dei Giurati.

E' rimasto quindi indifeso un giudicabile.

Teramo, 5 Novembre 1866

Serafino Ambrosj Avvocato

### Sentenza della Corte di Cassazione di Napoli

## Vittorio Emanuele 2° Per grazia di Dio e per Volontà della Nazione Re d'Italia

L'anno 1800sessantotto il diciotto Maggio alla Corte di Cassazione di Napoli, Sezione Penale.

Intervenendo i Sig. Nicola Alianelli f.f. da Presidente di Sezione, Michele Nauci, Callisto Rossi, Cav. Domenico Giannastasio, Vincenzo Lomonaco, Giuseppe Tatarno, Nicola Tramontano Consiglieri, Cav. Eugenio Girnaldi Sostituto Procuratore, Francesco Lanzetta V. Cancelliere.

Il Consigliere Carlo Tramontaino ha fatto la seguente relazione sul ricorso di Bernardo Sardini e Pietro Massimiliani entrambi alla pena dei lavori forzati, il primo per la durata di anni venti, ed il secondo per la durata di anni quindici e solidalmente alle altre pene accessorie perché dal dedotto dei giurati ritenuti colpevoli di ferita volontaria che produsse la morte di Angelo Massimo Casella. Avverso tal pronunziato si è ricorso per Cassazione pel seguente motivo: Il Presidente avrebbe dovuto ravvisare la incompatibilità che stava tra la difesa del Sardini e quella del Massimiliani, e destinare quindi per uno di essi altro patrocinatore è rimasto quindi indifeso un giudicabile.

Sentita la relazione.

Sentito il Pubblico Ministero che ha chiesto rigettarsi il ricorso.

La Corte di Cassazione deliberando in segreto a porte chiuse.

Visti gli atti la sentenza ed il ricorso.

Ha considerato:

Poiché il ricorso è poggiato ad unico motivo senza citazione di articoli di legge che fossero violate,

Poiché se i due ricorrenti furono difesi da un unico avvocato, ciò fu con la loro acquiescenza, non risultando dal verbale che ne avessero fatto osservazione di sorta,

Poiché giova nondimeno osservare che nel fatto mancava la incompatibilità della difesa tra i due ricorrenti, perciocché così erano similmente accusati del reato, e viceversa; dichiarandosene entrambi innocenti né rispettivi interrogatorii, per queste considerazioni, la Corte di Cassazione rigetta il ricorso e condanna i ricorrenti alle spese del giudizio di Cassazione.

Fatto e pronunziato all'udienza il detto dì 18 Maggio 1868.

### Certificato di Nascita di Angelo Massimo Caselli

NUM. Queento trefice

108

Ogi che sono li venti del mese di Ottobar
del presente anno mille ottocento nove ad ore quatter leci
è comparso avanti del Signor Sindaco di quella Universita
il Signor Sabatine Caselly,— di professione Contesino d'anni venticinque
di professione Contadino d'anni venticinque
Domiciliante in detta Università, ed abitante nella stra-
da d Sanfilenum.
Il medesimo ha presentato un bambino, che ha dichia-
rato esser note in costange & due legitime Matimonie con
Marianna Scripetta -

offobie, ad ore ventitie, ed a tenore della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazione se li sono impossi i seguenti nomi a dichiarazione della dichiarazi

Ed essendosene dal sudetto Signor Sababino Caselli

fatta, e sottoscritta la formale dichiarazione in

presenza del Signor Sindaço, e di due testimoni, che sono

i Signori Vincenza fenili I suni venti di un'ingine Stadente,

e Suigi Piace I anni transfatue Ii Condigiane Pormera

Jonniciliante nel lione de l'apple

che originalmente da me si conserva nel volume delle cautele del presente registro.

Bel presente libro.

Cas Man Indaco

# Certificato di Morte di Angelo Massimo Caselli

	abdelfug
Augdomavinio Gardler	
Unadomarinio Lando	Oragno & Malia
J. Marie	L'Aure wille allounte sepanta ser vel giorno de Menoleur li quatto
	Sin del mye di Mazz wello faco famurale, elle on vicionette
	Divergi a un Autorio de Geranis Sindano di que la formare ?
	hum firewarie de leure Consuis des Gerania, allfiziale du
	la Mate Parile some company of all 100 1 1.011. 11 9
	la Mate fivile) une company l'affacto de Sente Polis Anolis
	di mais quarantajette, Di proposicio Agricollore, demiciliate d
	winder in luce, Priou law Sicolo, Justian Carde, & Cherryo di fin
	Del vivente firo, di amir quorenturo, di propriend Agricollow Samuellilo, em
	Autoir lune, Gione Suito Starina, Sho Crine, jouch mi home Delicate, du
	allow quinteri, al gione brilis; al me di Mazo and counter in queto for
	wie how alloways in an abilizani) i morte Angelowaysino facelle di pra
	fersioned braniale, it amin inquarita pette, deminitate, we predente in him, from toto
A STATE OF THE STA	Marino, vio Paries mento di Mario Giuppo Estani, nato in Prem, figlio
	Del for Subalino, e della fir Maisono Surgetto, la unio dur fi
	gle, wed Papenale, a Mario, Cornelle, il prima di etto nayyiere, ela
	sunds De To winner
	Peter letter Del prejento alto an Dichianato sudello uno I bours and un
was with my ing in the	sellosoille, perhi illettenti.

(notasi la variazione delle generalità nelle registrazioni anagrafiche: nato **Angelo Massimo Caselli**, morto **Angelomassimo Casella**)



